SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 130

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 20 al 27 ottobre 2004)

INDICE

ANDREOTTI: sulla ripresa della politica internazionale di riduzione degli armamenti (4-06962) (risp. BACCINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 7565

BATTAFARANO: sull'attività della Divisione Cargo (4-04294) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 7567

BETTAMIO: sui collegamenti ferroviari tra Milano e Bruxelles (4-03506) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 7569

BOCO: sull'uso di munizioni all'uranio impoverito (4-07282) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 7571

FABRIS: sulle polizze RCA (4-06175) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 7573

FASOLINO: sulla designazione di Salerno come sede di un centro addestramento reclute (4-06398) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 7576

FILIPPELLI: sull'ospedale militare di Catanzaro (4-06057) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 7577

FORMISANO, VERALDI: sull'ospedale militare di Catanzaro (4-05940) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 7579

IOVENE: sull'alluvione che ha colpito la provincia di Catanzaro nel settembre 2000 (4-02007) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) *Pag.* 7580

LONGHI: su alcune assunzioni effettuate dalla «Croce verde Sesti Ponente» (4-06685) (risp. CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*) 7582

sul conferimento di un incarico da parte dell'Azienda Unità Sanitaria Locale n. 3 di Genova (4-07028) (risp. CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute)* 7584

LONGHI ed altri: sull'Istituto nazionale per la fisica della materia (4-05575) (risp. POSSA, *vice ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*) 7585

MACONI: sulle tariffe dei periti assicurativi (4-06359) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 7586

MALABARBA, SODANO Tommaso: su uno sciopero proclamato presso le Poste di Verona (4-06966) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7591

MANZIONE: sulle strategie aziendali ed organizzative di Poste Italiane spa (4-06651) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7593

MUZIO: sulla preparazione delle Olimpiadi di Torino del 2006 (4-07394) (risp. PESCANTE, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) *Pag.* 7594

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

NIEDDU: sui poli chimici in Sardegna (4-04266) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 7597

OCCHETTO ed altri: sul gruppo Finmek Acces spa (4-06579) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 7599

PIATTI ed altri: sulla situazione debitoria di Poste italiane (4-06698) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7602

SCALERA: sul servizio di «portabilità» del numero telefonico nel trasferimento da un gestore all'altro (4-05098) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7604

SEMERARO: sullo spostamento degli uffici dell'impianto trazione Cargo (4-04278) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 7567

SODANO Tommaso, PASCARELLA: sul gruppo Finmek Acces spa (4-06079) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) *Pag.* 7600

SPECCHIA: sulla copertura di rete di telefonia mobile in provincia di Brindisi (4-05154) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7606

su una stazione radio-base installata in un convento a Ceglie Messapica (Brindisi) (4-05886) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7608

STANISCI: sull'Ufficio postale di Ostuni (Brindisi) (4-07018) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7609

TREMATERRA: sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno (4-07135) (risp. GALATI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 7611

ANDREOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che in data 20 maggio 2004 il Senato ha approvato (con un numero esiguo di voti contrari) un documento nel quale si affida al Governo il mandato di lavorare per una ripresa di quella politica internazionale di riduzione degli armamenti che ebbe momenti molto costruttivi durante l'Amministrazione Reagan-Bush padre, si chiede di sapere:

se risulti che nei colloqui con il presidente Bush figlio e nelle altre occasioni internazionali delle ultime settimane sia stato almeno toccato questo argomento;

quali iniziative si avvertano come possibili nella stessa direzione, sulla quale ancora una volta si è indirizzato in questi giorni il monito del Santo Padre Giovanni Paolo II.

(4-06962)

(29 giugno 2004)

Risposta. – La promozione del disarmo e della non proliferazione delle armi di distruzione di massa rappresenta un impegno costante nella politica estera del Governo italiano, sia sul piano bilaterale, sia su quello multilaterale. In particolare nell'ambito europeo, dove, sotto la nostra Presidenza, è stata approvata una Strategia che prevede come obiettivo comune quello di «perseguire l'attuazione ed il rafforzamento delle esistenti norme in materia di disarmo e non proliferazione», insieme ad un costante impegno volto a «sostenere programmi europei di "riduzione cooperativa della minaccia" con Paesi terzi, miranti a sostenere il disarmo, il controllo e la sicurezza dei materiali, dei siti e delle conoscenze tecniche sensibili».

Sotto la Presidenza italiana è stata inoltre adottata una Posizione Comune a favore dell'universalizzazione degli accordi multilaterali nel settore del disarmo e della non proliferazione, che prevede una azione diplomatica continuativa, da parte dell'Unione europea, diretta a promuovere l'adempimento degli obblighi posti dal Trattato sulle armi chimiche per la distruzione di tali armamenti, a conseguire un bando generale delle armi biologiche e tossicologiche ed a perseguire gli obiettivi del Trattato di non proliferazione nucleare.

La nostra azione, in qualità di Presidenza dell'Unione ed in attuazione della predetta Strategia, si è esplicata anche nei confronti degli Stati Uniti, con i quali il dialogo e la cooperazione sui temi del disarmo e della non proliferazione sono costanti.

Con Washington, in particolare, l'Italia, a nome dell'Unione europea, ha richiamato – anche attraverso un passo formale *ad hoc* – l'importanza

del Trattato sul divieto totale degli esperimenti nucleari (CTBT) e sollecitato gli Stati Uniti a ratificare lo strumento, che altrimenti non potrebbe entrare in vigore. Il CTBT figura infatti tra i primi adempimenti da intraprendere per mettere in atto l'art. VI (disarmo) del Trattato di non proliferazione nucleare (TNP), inclusi nella lista adottata dalla Conferenza di revisione del TNP nel 2000.

Il rispetto degli impegni di disarmo e non proliferazione derivanti dai trattati internazionali è stato, da ultimo, oggetto della Dichiarazione congiunta UE-USA adottata nel giugno scorso.

In vista della prossima Conferenza di Revisione del TNP, nel 2005, la nostra linea sarà caratterizzata da una particolare attenzione alla realizzazione degli obiettivi del Trattato di non proliferazione, tra i quali figura il disarmo nucleare. Come di consueto ci adopereremo *in primis* per la messa a punto di una posizione comune in seno all'Unione Europea e di un atteggiamento univoco nei confronti dell'alleato americano (ispirato – come è nostra consuetudine – alla cooperazione, alle esigenze del dialogo transatlantico ed al rispetto degli obblighi dell'Alleanza).

Riteniamo infatti che l'aver adottato una Strategia comune comporta per l'Unione l'obbligo di seguire una politica unitaria e coerente. Ciò detto, non vanno sottaciute le difficoltà di adottare un approccio comune ai temi del disarmo, dato che all'interno dell'Unione coesistono paesi militarmente nucleari con paesi non militarmente nucleari, paesi di spiegamento e paesi della New Agenda Coalition (Irlanda e Svezia) che hanno assunto un atteggiamento molto radicale sui temi del disarmo.

L'Italia e gli Stati Uniti collaborano peraltro, insieme agli altri *partner* del G8, nella Global Partnership contro le armi di distruzione di massa, le cui implicazioni nel campo del disarmo e della non proliferazione sono assai estese. La Global Partnership rappresenta uno sforzo di cooperazione multilaterale di grandi dimensioni, lanciato in occasione del vertice del G8 di Kananaskis, nel 2002, e finalizzato a sostenere lo smantellamento degli arsenali militari in Russia e nei paesi dell'ex Unione Sovietica. In questo quadro, l'Italia è impegnata sia direttamente, su base nazionale, sia come Paese membro dell'Unione Europea.

Nel quadro della Global Partnership, l'Italia contribuisce per 12,7 milioni di euro in progetti connessi alla realizzazione dell'impianto di distruzione di armi chimiche di Schuch'ye, nella Federazione Russa. Sono inoltre stati firmati con la Russia due accordi bilaterali di cooperazione: uno per lo smantellamento dei sommergibili nucleari radiati dalla marina militare russa e la gestione sicura dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito, ed un altro per la distruzione degli *stock* di armi chimiche nella Federazione Russa.

Per quanto riguarda le armi non convenzionali, vanno ricordati i passi effettuati dall'Italia, a nome dell'Unione europea, nei confronti degli Stati

Uniti a favore dell'universalizzazione della Convenzione di Ottawa contro le mine anti-uomo, della quale gli USA non sono parte.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
BACCINI

(21 ottobre 2004)

BATTAFARANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'attività della Divisione Cargo suscita notevoli interrogativi tra gli operatori e le organizzazioni sindacali FILT, FIT, UILT, ORSA di Taranto;

in particolare all'ILVA è stata assegnata una bassa percentuale di carri S13, mentre altri carri dello stesso tipo non sarebbero pienamente utilizzati in altri stabilimenti;

la manutenzione dei suddetti carri non si effettua presso l'impianto riparatore di Taranto,

si chiede di sapere quale valutazione il Ministro in indirizzo intenda dare ai problemi suindicati e quali provvedimenti intenda prendere in materia.

(4-04294)

(3 aprile 2003)

SEMERARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la città di Taranto costituisce centro di riferimento per l'intero territorio ionico ed è sede di importanti scambi in considerazione sia dei movimenti che si realizzano presso l'importante scalo portuale sia per l'attività connessa agli importanti insediamenti industriali;

da qualche tempo la predetta città sembra essere stata individuata da Trenitalia come città da ridimensionare fortemente per quanto riguarda i movimenti ferroviari;

qualche tempo fa, del tutto inopinatamente, sono stati spostati da Taranto a Bari gli uffici relativi all'impianto trazione Cargo e, nonostante tutte le conseguenti rimostranze, nessuna volontà diversa risulta fino ad oggi essere stata attuata;

per altro verso, da ultimo, è stato predisposto un programma treni assolutamente inadeguato e che certamente non potrà soddisfare le sussistenti concrete esigenze;

neppure in riferimento all'attività dell'imponente insediamento ILVA è stata proposta adeguata programmazione, atteso che è stato previsto un numero di carri S13 assolutamente inadeguato e tanto comporterà necessariamente la soppressione di numerosi trasporti, pur risultando assolutamente inutilizzato un cospicuo numero di detti carri presso la stazione di Venezia;

infine, si evidenzia che nonostante la presenza a Taranto di un impianto per riparazioni assegnato al Trasporto Regionale (Trenitalia) i carri della Cargo pare vengano mandati per interventi vari a Foggia presso una società esterna al gruppo;

tali comportamenti evidenziano, come prima detto, la volontà di forte ridimensionamento dell'attività ferroviaria a Taranto;

tale situazione determina oggettivo pregiudizio in riferimento a tutti gli impegni connessi ai movimenti ferroviari e determina anche vistoso malcontento non soltanto fra gli operatori e gli utilizzatori, ma anche fra tutti i cittadini,

si chiede di conoscere le valutazioni del Ministro e altresì se non si ritenga di attuare un immediato intervento perché un'importante città come Taranto non venga privata di un indispensabile servizio.

(4-04278)

(2 aprile 2003)

RISPOSTA. (*) – Con le interrogazioni indicate in oggetto si pone la questione del trasferimento da Taranto a Bari dell'Ufficio impianto trazione cargo di Ferrovie dello Stato spa unitamente all'assegnazione di un ridotto numero di carri S13 alla predetta sede di Taranto e alle logiche e modalità organizzative degli interventi di riparazione.

Per quanto di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, si osserva che le tematiche citate afferiscono all'autonomia organizzativa e gestionale dell'impresa ferroviaria sancita da ultimo dall'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 8 luglio 2003, n. 188, di recepimento delle direttive comunitarie nn. 2001/12, 13 e 14.

Pertanto, in doverosa conformità con quanto previsto dalla norma sopra richiamata, le specifiche scelte gestionali della società esulano dagli ambiti di intervento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Al fine di fornire informazioni in merito si è comunque interessata la società Ferrovie dello Stato che ha riferito quanto segue.

Lo spostamento dell'ufficio distribuzione dell'impianto trazione cargo (ITC) di Taranto e Bari nel maggio 2002 è stato dettato da esigenze tecniche, organizzative e funzionali.

Infatti, a seguito del processo di divisionalizzazione avviato dal Gruppo Ferrovie dello Stato nel 1999, è iniziata una riorganizzazione delle microstrutture per soddisfare meglio le esigenze della clientela in funzione della competenza assegnata ad ogni singola Divisione.

Questo processo è stato concordato con le parti sociali ed è stato portato avanti in modo graduale per non penalizzare eccessivamente il personale che prestava la propria attività lavorativa in una determinata località.

Per quanto riguarda la struttura di trazione della Divisione cargo riguardante anche il territorio pugliese con l'accordo del 17 luglio 2000

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

con le organizzazioni sindacali FILT, FIT, UILT, UGL e SMA nazionali è stato convenuto fra l'altro che la sede dell'ITC con relativo ufficio distribuzione fosse attestata a Bari ferma restando la localizzazione nel territorio dei macchinisti nelle città di Bari (circa 180 agenti) e Taranto (circa 40 agenti).

In data 13 maggio 2002 si è intanto proceduto al trasferimento del solo ufficio della distribuzione del personale di macchina presso la stazione di Bari Lamasinata da dove ha origine e/o vengono formati la maggior parte dei treni per il territorio pugliese e laddove transita il maggior numero dei macchinisti della regione Puglia garantendone un miglior coordinamento e rinviando ad altra data la seconda parte del provvedimento concordato con le organizzazioni sindacali nel mese di luglio 2000.

Il programma treni merci per i trasporti dalla città di Taranto viene predisposto da una specifica struttura merci nazionale a seconda delle richieste della clientela.

Nella città di Taranto non risulta che siano mai venuti a mancare i carri S13 richiesti per assicurare i traffici programmati.

L'officina di manutenzione di materiale rotabile programma annualmente le esigenze manutentive di carri ferroviari.

In linea di massima le esigenze di manutenzione dei carri ferroviari danneggiati in questa città sono assicurate da personale della stessa Divisione cargo preso la stazione di Taranto Bellavista.

I carri mantenuti a Foggia provengono da altre località.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPIRI

(21 ottobre 2004)

BETTAMIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il treno-auto-cuccetta con partenza da Bruxelles Midi e destinazione Milano sarà soppresso dal 15 dicembre 2002, poiché i costi, fino ad ora ripartiti fra i Paesi percorsi dal treno sono stati posti interamente a carico dell'operatore belga;

che detto treno, che fermava in Lussemburgo, Francia e Svizzera, è stato per anni tradizionalmente utilizzato dai nostri connazionali residenti nei Paesi citati per venire in Italia;

considerata la situazione di disagio che la soppressione del treno provoca,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda riconsiderare, eventualmente insieme ai Governi di Lussemburgo, Francia e Svizzera, il ripristino del servizio.

(4-03506)

(5 dicembre 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, va preliminarmente evidenziato che la problematica attiene ai servizi effettuati da Ferrovie dello Stato spa in regime di autonomia commerciale nonché previo necessario accordo con altre imprese ferroviarie estere.

Ciò premesso, sulla questione le Ferrovie dello Stato spa hanno riferito che con l'orario del 15 dicembre 2002 è avvenuta la soppressione della coppia di treni espresso notte internazionali 289/299, in servizio sulla relazione Bruxelles-Milano e viceversa.

Sino allo scorso dicembre, il treno in questione, in compartecipazione tra Ferrovie italiane, Ferrovie svizzere, Ferrovie francesi, Ferrovie lussemburghesi e Ferrovie belghe, circolava, per 150 giorni l'anno, in fusione con il Milano-Dortmund e, per la parte restante dell'anno (periodi di maggiore affluenza), come treno indipendente.

Ciò al fine di rendere economicamente sostenibile il mantenimento di una relazione tra Milano e Bruxelles, in considerazione dei bassi indici di frequentazione del treno.

Nel gennaio del 2002, in sede di Conferenza internazionale per il nuovo orario 2003, le Ferrovie tedesche hanno comunicato che la fusione con il Milano-Dortmund non sarebbe stata più possibile da dicembre 2002.

In tale prospettiva, l'unica possibilità dal punto di vista commerciale di mantenere il collegamento risultava quello di renderlo periodico (quindi, con una circolazione limitata a determinati giorni/periodi), ed in tal senso Trenitalia spa ha avanzato una specifica proposta.

L'ipotesi di rendere la circolazione periodica non è stata condivisa dalla Ferrovie belghe che hanno annunciato di voler effettuare il treno in proprio, regolando il rapporto con le altre imprese attraverso un contratto di servizio.

Nell'ottobre 2002, invece, le stesse Ferrovie belghe hanno comunicato la decisione di sopprimere il servizio a partire dal dicembre successivo, in quanto commercialmente non conveniente.

Peraltro, nell'ambito delle trattative svoltesi in occasione della Conferenza internazionale (FTE) del maggio 2003, Trenitalia spa e le Ferrovie belghe hanno avviato uno studio di mercato congiunto per verificare la possibilità di reintrodurre – a partire dal 2005 – un collegamento notte di qualità tra Milano e Bruxelles.

A tale riguardo Ferrovie dello Stato spa ha riferito che al momento non esistono le condizioni per l'avviamento di tale progetto atteso che le Ferrovie belghe (SNCB) e le altre reti coinvolte hanno manifestato anche nel corso delle sessioni della Conferenza internazionale 2004 uno scarso interesse per il traffico in questione.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPIRI

(21 ottobre 2004)

BOCO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in Sardegna esistono tre poligoni di tiro di cui due, quello di Capo Teulada e quello di Perdas de Fogu, usati anche da eserciti NATO e aziende private per sperimentare i propri armamenti;

che più volte è stato denunciato l'uso di munizioni contenenti uranio impoverito;

che questo stesso fatto è stato più volte smentito da autorità pubbliche;

che da studi recenti sono state individuate concentrazioni anomale di arsenico nell'acqua di alcune falde acquifere sottostanti le aree di tiro;

che nell'area circostante si sono registrate malformazioni neonatali sia nell'uomo sia in alcuni animali da pascolo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'uso di munizioni all'uranio impoverito nei suddetti poligoni di tiro militari;

se sia a conoscenza della possibilità che l'arsenico riscontrato nella falda acquifera provenga dai materiali impiegati nelle munizioni usate nei poligoni suddetti;

se siano state intraprese tutte le possibili misure per accertare il rischio sanitario e ambientale determinato dall'uso dei poligoni in oggetto;

se risultino conclusi gli studi per la verifica dei fenomeni patologici o se siano ancora in corso ulteriori accertamenti.

(4-07282)

(21 settembre 2004)

Risposta. – Per quanto attiene al tema del presunto «uso di munizioni contenenti uranio impoverito», si ribadisce che le Forze Armate non hanno mai avuto in dotazione né utilizzato munizionamento di tale tipologia.

La situazione ambientale del Poligono Interforze di Salto di Quirra ha, da tempo, particolare evidenza mediatica, in quanto alcuni organi di stampa hanno ricollegato il numero di casi di decesso causati da forme tumorali, riscontrati fra gli abitanti delle comunità residenti nelle zone limitrofe, al presunto impiego di munizionamento contenente uranio impoverito.

Nel merito, la Difesa ha sempre operato con la massima trasparenza e disponibilità, al fine di fugare ogni dubbio, dimostrando, come, peraltro, sempre sostenuto, che presso tale Poligono non erano mai stati utilizzati proiettili all'uranio impoverito.

A tale scopo, nel marzo del 2002, alcune misurazioni di campionature del terreno del Poligono, effettuate alla presenza degli organi di stampa, consentirono di rilevare che i valori di radioattività nelle aree controllate erano nella norma.

Tali controlli diedero, peraltro, la possibilità di riscontrare la presenza di altri metalli pesanti dovuta, verosimilmente, alle attività minerarie preesistenti nella zona.

Pertanto, venne deciso di procedere all'effettuazione di una mappatura «a tappeto» del Poligono, estendendo l'analisi anche al territorio circostante, con il prelievo di un significativo numero di campioni.

Ciò con l'obiettivo di costituire un *data base* finalizzato alla predisposizione di un piano di controllo ambientale sistematico.

A tal fine, quindi, l'Amministrazione della Difesa ha commissionato all'Università degli Studi di Siena uno studio per stabilire lo stato dell'ambiente della zona del Poligono di Salto di Quirra.

L'Ateneo senese ha reso, recentemente, disponibili i risultati degli studi svolti, relativi ad oltre 1.500 campioni e a circa 25.000 determinazioni analitiche, da cui, a conferma di quanto reso noto a suo tempo dal Presidio multizonale dell'ASL di Cagliari, si evince che all'interno dell'area del Poligono non è individuabile alcuna traccia di uranio che abbia un'origine diversa da quella naturale, con il riscontro di valori anomali di metalli pesanti di accertata origine naturale.

Lo studio, nel contempo, ha consentito di rilevare che – in alcune zone al di fuori del Poligono, interessate da attività minerarie pregresse – le concentrazioni di alcuni elementi tossici raggiungono valori molto superiori ai limiti accettabili.

Al riguardo, è da evidenziare che da tempi molto remoti l'intera area è stata di interesse minerario e che, al di fuori del perimetro del Poligono (località Baccu Locci, a circa 700 metri a Sud-Est), è presente una ex miniera, gestita dalla Società Rumianca dal 1938 al 1965, anno della sua dismissione.

In merito, il responsabile scientifico della ricerca, Prof. Riccobono, ha concluso lo studio proponendo un intervento di recupero, consistente nella rimozione e nell'appropriato collocamento dei fanghi di miniera consolidati.

Tali materiali – estremamente inquinati da elementi tossici, soprattutto arsenico – sono al momento oggetto dell'erosione fluviale e dell'azione del vento che li ridistribuiscono continuamente su più vaste superfici, propagando questa anomalia geochimica artificiale fino al mare.

I risultati dello studio sono stati resi noti alle Autorità istituzionali e al Presidente della Regione Sardegna; sono inoltre consultabili sul sito internet del Ministero della difesa.

A tal riguardo, è meritevole di riflessione la deliberazione resa dalla Giunta Municipale di Perdasdefogu nello scorso mese di luglio che «... preso atto che da tempo è in corso una campagna mediatica che tende a legare i decessi e/o malformazioni fisiche alle attività svolte nel Poligono citato ... esprime viva preoccupazione per gli effetti che l'azione di chi, a qualsiasi titolo o con qualsiasi mezzo, diffonde notizie prive di

alcun fondamento e che potrebbero creare gravi danni alla nostra comunità».

Il Ministro della difesa
MARTINO

(21 ottobre 2004)

FABRIS. – *Ai Ministri delle attività produttive e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'introduzione della patente a punti ha ridotto del 20%, ovverosia da 89.000 a 69.000 nei primi 9 mesi del 2003, il numero degli incidenti stradali con vittime e feriti, mentre il numero degli incidenti denunciati alle compagnie assicurative nello stesso periodo, ovverosia 1,3 milioni, è sceso solo del 4,4%, soprattutto durante i primi 5 mesi, quando ancora non era entrato in vigore l'ultimo decreto di modifica del Nuovo Codice della Strada;

che i costi dei risarcimenti sono, invece, saliti del 7,9% a differenza della raccolta dei premi che sembrerebbe essere rimasta invariata;

che secondo quanto dichiarato alla stampa lo scorso 9 dicembre 2003 dal Presidente dell'Associazione Nazionale delle Imprese Assicuratrici, il Dott. Fabio Cerchiai, al calo degli incidenti stradali registrato nel periodo di riferimento avrebbe però corrisposto un aumento dei costi dei risarcimenti;

che per tali ragioni non si sarebbe verificato un analogo calo del costo delle polizze RCA;

considerato:

che secondo i dati Istat le polizze RCA sono salite del 9,1% lo scorso anno e del 9,1% nel 2003, ma solo dello 0,22% da maggio a ottobre 2003;

che secondo i dati diffusi dall'Associazione Nazionale delle Imprese Assicuratrici la media degli automezzi coinvolti negli incidenti denunciati alle stesse compagnie è stata dell'8,9% durante il corso del 2003, contro l'8,5% del 2002, mentre nel terzo trimestre, ovverosia dal periodo in cui è entrata in vigore la patente a punti, il raffronto tra le categorie di veicoli ha visto le auto stabili al 7,4%, i cicli saliti dal 4 al 5%, i motocicli dal 4,3% del 2002 al 4,6%, gli autocarri leggeri in calo dal 18,3% al 17,3% e, infine, quelli pesanti scesi dal 30,7% al 30,1%,

si chiede di sapere:

se l'introduzione della patente a punti abbia inciso in qualche modo sul fabbisogno tecnico e finanziario delle compagnie assicuratrici;

se il calo della sinistralità presa in considerazione dall'ANIA ai fini dell'adeguamento del tariffario RCA corrisponda al solo calo della sinistralità grave;

se non si ritenga di chiarire i motivi per i quali, a seguito dell'entrata in vigore della patente a punti e degli effetti importanti che essa ha avuto ai fini della diminuzione del numero degli incidenti sulle strade, non siano state ancora abbassate le tariffe RCA;

in che tempi e sulla base di quali presupposti si possa presumere di prevedere un abbassamento delle tariffe RCA.

(4-06175)

(19 febbraio 2004)

Risposta. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in questione si forniscono i seguenti elementi di risposta sulla base di quanto comunicato dall'ISVAP.

Innanzitutto si fa presente che i dati più recenti relativi all'andamento tecnico del ramo R.C. auto in possesso dell'ISVAP sono riferiti al primo semestre 2003 e, quindi, non risentono degli effetti dell'introduzione della «patente a punti» (1º luglio 2003).

Le risultanze relative al primo semestre 2003 evidenziano che la raccolta premi (9.092 milioni di euro) ha registrato un aumento del 7,3% rispetto all'analogo periodo del 2002 (8.473 milioni di euro); nello stesso periodo, il conto tecnico del ramo ha registrato un risultato positivo pari a 167 milioni di euro (1,8% dei premi lordi contabilizzati), a fronte di 28 milioni di euro di utile al primo semestre 2002 e di 172 milioni di utile al 31/12/2002.

Non sono ancora disponibili le informazioni relative all'intera annualità, posto che il termine per l'approvazione dei bilanci di esercizio 2003 è scaduto il 30 aprile scorso.

Un importante dato di sintesi dell'evoluzione del ramo R.C. auto è offerto dall'andamento del rapporto sinistri dell'esercizio a premi di competenza nel corso degli anni 1997-2002, il quale risulta in costante diminuzione, essendosi ridotto dal 1997 al 2002 di più di sedici punti percentuali (da 98,9 a 82,4).

Analogo andamento si riscontra anche prendendo a riferimento il rapporto tra sinistri «complessivi» e premi di competenza, ovvero comprendendo tra i primi anche gli importi del pagato e delle riserve relativi ai sinistri degli esercizi precedenti. Tale valore nel 2002 è risultato pari all'84,2% (91,5% nel 2001).

In sintesi può affermarsi che, ove l'andamento finora riscontrato fosse consolidato, gli effetti positivi della patente a punti non potranno che contribuire al miglioramento dei risultati del ramo R.C. auto, con effetti positivi sull'auspicata riduzione del fabbisogno tariffario delle imprese.

Al riguardo, effetti positivi si attendono, in particolare, dalle più recenti misure adottate per il contenimento del fabbisogno tariffario, a completamento del processo di riforma dell'assicurazione R.C. auto delineato dalle leggi 5 marzo 2001, n. 57, e 12 dicembre 2002, n. 273. Si richiama l'attenzione sull'avvenuta predisposizione della tabella delle menomazioni

alla integrità fisiche tra 1 e 9 punti di invalidità ad opera del decreto ministeriale 3 luglio 2003 e sulla disciplina dell'attività dell'attuario incaricato R.C. auto ad opera del regolamento di cui al decreto 28 gennaio 2004, n. 67.

Con la tabella citata, prevista dall'art. 5, comma 5, della legge 5 marzo 2001, n. 57, sono stati fissati i parametri numerici da utilizzare per la quantificazione, ai fini del risarcimento del danno alla persona nella responsabilità civile auto, delle menomazioni permanenti alla integrità fisica comprese tra 1 e 9 punti di invalidità.

Le disposizioni sull'attuario incaricato R.C. auto, emanate in adempimento all'art. 20 della legge 12 dicembre 2001, n. 273, individuano in tale figura professionale, alla quale è affidato il compito di effettuare controlli e verifiche sulle tariffe e sulle riserve tecniche del ramo R.C. auto che formano oggetto di apposite relazioni, uno strumento in grado di garantire la corretta determinazione degli elementi che incidono sulla quantificazione dell'effettivo fabbisogno tariffario dell'impresa assicurativa e, di riflesso, sul contenimento dei premi R.C. auto.

Per quanto concerne l'evoluzione tariffaria si producono alcune elaborazioni effettuate dall'ISVAP sui dati relativi alle tariffe medie ponderate (calcolate tenendo conto delle quote complessive di mercato detenute dalle imprese) praticate dalle imprese in 21 capoluoghi di provincia e riferite a quattro profili di assicurati, individuati quali più rispondenti alle indicazioni del protocollo di intesa sottoscritto nel maggio 2003 tra Governo, Ania e Associazioni dei Consumatori. Schematicamente, si ha quanto segue:

PERIODO DI RIFERIMENTO	PERIODO DI RIFERIMENTO			
	Tipo 1	Tipo 2	Tipo 3	Tipo 4
Luglio 2001 – Luglio 2002	12,5%	7,7%	10,1%	n.d.
Luglio 2002 – Luglio 2003	7,4%	1,2%	6,5%	7,1%
Luglio 2003 – Gennaio 2004	– 3,0%	0,3%	– 1,1%	– 1,4%
Gennaio 2003 – Gennaio 2004	– 1,1%	– 0,6%	0,5%	n.d.
Gennaio 2004 – Aprile 2004	– 1,1%	– 1,7%	0,9%	1,2%
Luglio 2003 – Aprile 2004	– 1,9%	– 1,4%	– 0,3%	– 0,2%

tipo 1: 18enne di sesso maschile, assicurato per la prima volta, formula tariffaria *bonus malus*, massimale minimo di legge, automobile 1.300cc, benzina;

tipo 2: 40enne di sesso maschile, classe di massimo sconto, formula tariffaria *bonus malus*, massimale minimo di legge, automobile 1.300 cc, benzina;

tipo 3: 18enne di sesso maschile, assicurato per la prima volta, formula tariffaria *bonus malus,* massimale minimo di legge, ciclomotore 50 cc;

tipo 4: 18enne di sesso maschile, assicurato per la prima volta, formula tariffaria *bonus malus*, massimale minimo di legge, motociclo 250 cc.

Un contributo significativo alla riduzione delle tariffe R.C. auto potrà venire anche dal rafforzamento dei livelli di concorrenzialità del mercato per effetto della presenza sempre più incisiva degli operatori esteri e dello sviluppo delle forme di vendita diretta delle polizze (telefono ed Internet).

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(8 settembre 2004)

FASOLINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nel servizio di difesa militare è in atto una globale azione di riordino, che rappresenta la fase finale della complessa procedura avviata con l'approvazione della legge che ha istituito il servizio militare professionale;

in tale fase si deve procedere al delicato compito di definire le sedi di addestramento reclute;

considerato che la designazione di una città a sede di addestramento reclute produce effetti assai positivi per l'economia locale, sia per l'indotto che determina, sia perché costituisce un sicuro veicolo pubblicitario delle bellezze e delle peculiarità dei luoghi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno designare la città di Salerno quale seconda struttura ricettiva dopo il capoluogo di Regione, in considerazione della evidente ricaduta economica in termini di immagine e valenza turistica che l'accoglimento di tale istanza produrrebbe sulla città stessa.

(4-06398)

(17 marzo 2004)

RISPOSTA. – L'intero quadro dei provvedimenti di riassetto della Difesa è tuttora in fase di studio al fine di rendere la componente addestrativa dell'Esercito rispondente alle effettive esigenze nello specifico settore.

È opportuno, inoltre, precisare che nell'ambito delle esigenze di natura addestrativa, oltre ai Reggimenti Addestramento Volontari, attualmente preposti all'incorporazione ed all'addestramento dei Volontari in Ferma Breve, sono già esistenti quattro Reparti che svolgono compiti addestrativi.

Peraltro, in virtù della conversione del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, recante «Disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della Pubblica Amministrazione» del 27 luglio scorso, il termine

temporale entro il quale il Governo dovrà emanare i decreti legislativi per procedere alla riorganizzazione delle Forze Armate scadrà dopo 12 mesi a decorrere dall'entrata in vigore del nuovo provvedimento di delega (luglio 2005).

Com'è consuetudine della Difesa, nell'affrontare le delicate tematiche connesse alla riorganizzazione delle proprie realtà periferiche, la questione sollevata dall'interrogante sarà oggetto di attenta valutazione nella fase decisionale preliminare alla stesura dei provvedimenti in parola.

Infine, si soggiunge che i decreti legislativi che saranno elaborati in applicazione del dispositivo della legge delega verranno trasmessi ad entrambe le Commissioni parlamentari per l'acquisizione del relativo parere.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(15 ottobre 2004)

FILIPPELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il Ministero della difesa, nell'ambito della riorganizzazione delle Forze armate conseguente alla riforma della leva obbligatoria, ha predisposto delle bozze di decreti legislativi intesi a sopprimere alcuni Ospedali militari, tra i quali risulterebbe anche il Centro militare di medicina legale con sede in Catanzaro;

che l'Ospedale militare di Catanzaro costituisce un servizio di grande utilità per i militari dei paesi ricadenti nelle sue competenze; che l'eventuale chiusura di questa struttura e il paventato trasferimento delle sue competenze a Messina provocherebbero un forte malcontento tra il personale civile e militare, oltre a gravi disagi e difficoltà per i cittadini chiamati a sostenere delle visite indispensabili per gli accertamenti sulle cause di servizio e pensionistici;

che molti ufficiali e sottufficiali sarebbero costretti a trasferirsi in altre regioni, mentre il personale civile rischia di essere messo in mobilità in una regione, come la Calabria, dove la disoccupazione è già un problema endemico gravissimo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi dell'eventuale scelta di chiudere l'Ospedale militare di Catanzaro e i criteri adottati per pervenire a tale decisione;

se il Ministro non intenda salvaguardare l'Ospedale militare di Catanzaro per i motivi detti in premessa;

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che in questi giorni, al termine di un articolato dibattito, le Commissioni riunite difesa e sanità del Senato hanno convenuto di procedere alla costituzione di un comitato ristretto deputato ad elaborare il testo di legge per il riordino della sanità militare;

se il Ministro non ritenga di revocare questo provvedimento e di giungere ad un altro tipo di ristrutturazione per quanto riguarda gli Ospedali militari, nel rispetto della discussione parlamentare – che non può es-

sere svuotata dal suddetto provvedimento – e nel rispetto delle esigenze del territorio.

(4-06057)

(4 febbraio 2004)

Risposta. – In via preliminare, si osserva che in virtù della conversione del decreto-legge 28 maggio 2004, n 136, recante «Disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della Pubblica amministrazione» del 27 luglio scorso, il termine temporale entro il quale il Governo dovrà emanare i decreti legislativi per procedere alla riorganizzazione delle Forze armate scadrà dopo 12 mesi a decorrere dall'entrata in vigore del nuovo provvedimento di delega (luglio 2005).

Tali decreti sono finalizzati a meglio modulare l'organizzazione militare alle nuove esigenze, anche al fine di adeguarla alle riduzioni dei livelli organici (190.000 unità) stabilite dalla legge 14 novembre 2000, n. 331, nonché ai nuovi parametri di efficienza cui si ispirano le disposizioni sulla professionalizzazione recate dal decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215.

Inoltre, è all'esame del Parlamento il provvedimento normativo finalizzato al riordino del Servizio sanitario militare (atto Senato n. 1917), i cui riflessi incideranno sulla ridistribuzione complessiva sul territorio dell'organizzazione sanitaria militare.

Com'è consuetudine della Difesa, nell'affrontare le delicate tematiche connesse alla riorganizzazione delle proprie realtà periferiche, le problematiche sollevate dall'interrogante, unitamente a tutte le altre informazioni che attengono al problema, saranno oggetto di attenta valutazione nella fase decisionale preliminare alla stesura dei provvedimenti in parola.

In particolare:

esigenze di medicina legale e ripartizione geografica;

riflessi di carattere sociale ed economico connessi alla presenza militare nell'area.

Si soggiunge, inoltre, che i decreti legislativi che saranno elaborati in applicazione del disposto della delega verranno trasmessi ad entrambe le Commissioni parlamentari per l'acquisizione del relativo parere.

Infine, in merito alle paventate difficoltà per i cittadini, l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 461 del 2001 prevede che gli accertamenti medico-legali, di competenza delle Commissioni medico-ospedaliere, possano essere svolti anche dalle Commissioni mediche di verifica e dalle Commissioni mediche territoriali delle Aziende sanitarie locali.

Il Ministro della difesa

Martino

(21 ottobre 2004)

FORMISANO, VERALDI. – *Ai Ministri della difesa e della salute*. – Premesso che:

l'ospedale militare di Catanzaro svolge un servizio necessario e fondamentale per la Calabria ed il Mezzogiorno;

nella paventata ipotesi di una sua chiusura, per visite ed accertamenti medico-legali tanti cittadini calabresi, affetti anche da patologie gravi, sarebbero costretti a viaggiare verso gli ospedali militari di Caserta, Palermo e Bari;

tanti ufficiali, sottufficiali e dipendenti civili sarebbero costretti a trasferirsi in altre regioni, con conseguenze gravi ed onerose per le loro famiglie,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risulti ai Ministri interrogati che, in funzione della riforma della leva obbligatoria, sia reale la possibilità della chiusura dell'ospedale militare di medicina legale di Catanzaro, nell'ambito della riorganizzazione delle Forze armate;

se non ritengano che tale eventualità sia da scongiurare, anche per evitare di accrescere la sfiducia dei cittadini calabresi nei confronti di uno Stato vissuto come poco presente in una regione di frontiera;

se, d'altra parte, non ritengano opportuno e necessario valutare la possibilità di trasferire in Calabria uno o due reparti operativi, in modo che la presenza stabile di militari possa far recuperare fiducia nello Stato e, nel contempo, soddisfare esigenze militari, strategiche e difensive, atteso che sul teatro del Mediterraneo si giocano le grandi sfide della sicurezza e della pace.

(4-05940)

(21 gennaio 2004)

Risposta. – In merito alle questioni sollevate con l'atto di sindacato ispettivo in esame si osserva, preliminarmente, che il provvedimento cui si fa riferimento è tuttora in fase di studio.

Peraltro, in virtù della conversione del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, recante «Disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della Pubblica amministrazione» dello scorso 27 luglio, il termine temporale entro il quale il Governo dovrà emanare i decreti legislativi per procedere alla riorganizzazione delle Forze armate scadrà dopo 12 mesi a decorrere dall'entrata in vigore del nuovo provvedimento di delega (luglio 2005).

Tali decreti sono finalizzati a meglio modulare l'organizzazione militare alle nuove esigenze, anche al fine di adeguarla alle riduzioni dei livelli organici (190.000 unità) stabilite dalla legge 14 novembre 2000, n. 331, nonché ai nuovi parametri di efficienza cui si ispirano le disposizioni sulla professionalizzazione recate dal decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215.

Inoltre, è all'esame del Parlamento il provvedimento normativo finalizzato al riordino del Servizio sanitario militare (atto Senato n. 1917), i

cui riflessi incideranno sulla ridistribuzione complessiva sul territorio dell'organizzazione sanitaria militare.

Com'è consuetudine della Difesa, nell'affrontare le delicate tematiche connesse alla riorganizzazione delle proprie realtà periferiche, le problematiche sollevate dall'interrogante, unitamente a tutte le altre informazioni che attengono al problema, saranno oggetto di attenta valutazione nella fase decisionale preliminare alla stesura dei provvedimenti in parola.

In particolare:

esigenze di medicina legale e ripartizione geografica;

riflessi di carattere sociale ed economico connessi alla presenza militare nell'area.

Si soggiunge, inoltre, che i decreti legislativi che saranno elaborati in applicazione del disposto della delega verranno trasmessi ad entrambe le Commissioni parlamentari per l'acquisizione del relativo parere.

Infine, in merito alle paventate difficoltà per i cittadini, l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 461 del 2001 prevede che gli accertamenti medico-legali, di competenza delle Commissioni medico-ospedaliere, potranno essere svolti anche dalle Commissioni mediche di verifica e dalle Commissioni mediche territoriali delle Aziende sanitarie locali.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(15 ottobre 2004)

IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel settembre 2000 si è verificato un evento alluvionale che ha colpito la provincia di Catanzaro con particolare riferimento ad alcuni comuni della fascia costiera ionica e dei territori interni;

che tale alluvione, denominata successivamente «alluvione Soverato-Beltrame», ha provocato ingenti danni a soggetti privati, imprenditori operanti soprattutto nel settore agricolo, della piccola industria e dell'artigianato;

che dopo tale evento calamitoso il Governo allora in carica ha emanato il decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 dicembre 2000, n. 365, che tra le altre cose all'articolo 4 prevede «contributi a fondo perduto previsti per le varie categorie di beneficiari»;

che a tutt'oggi tali contributi non sono stati erogati;

che ormai sono passati circa 17 mesi di «inutile attesa», nonostante le assicurazioni fornite dall'assessore regionale ai lavori pubblici Misiti, come denunciato dal Comitato del Soveratese costituito lo scorso anno da imprenditori e agricoltori, che avevano già richiesto, nei termini, i risarcimenti previsti;

considerato:

che l'assegnazione tempestiva dei fondi avrebbe dovuto contribuire ad intensificare le azioni per favorire il ritorno alle normali condizioni di attività produttiva ed alla ripresa economica di quei territori;

che prima i comuni, poi le prefetture ed attualmente l'Assessorato regionale ai lavori pubblici avrebbero dovuto determinare per i singoli richiedenti l'entità dell'importo dei risarcimenti da assegnare in rapporto ai danni subiti;

che la legge n. 365 del 2000 ha assegnato alla regione Calabria i fondi necessari al risarcimento dei danni causati dall'alluvione e dallo straripamento del fiume Beltrame;

che i singoli proprietari con attività commerciali, agricole, artigianali ubicate nella zona dove si è verificata l'alluvione hanno provveduto, come previsto dalla legge e dal disposto regionale, ad autocertificare la consistenza dei danni materiali subiti, in prima istanza, e successivamente a fornire la documentazione richiesta dal bando della regione Calabria ivi inclusa la relazione asseverata trasmessa entro il 15 marzo 2001,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire presso la regione Calabria al fine di verificare quanto esposto in premessa e risolvere così una situazione che da 17 mesi immobilizza il sistema produttivo di una intera zona della Calabria come quella del Soveratese e delle altre zone alluvionate.

(4-02007)

(18 aprile 2002)

Risposta. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto, si fa presente quanto segue.

Nel settembre 2000 si è verificato un evento alluvionale, denominato successivamente «alluvione Soverato-Beltrame», che ha colpito la provincia di Catanzaro, in particolare la costiera ionica e le zone interne limitrofe. Successivamente sono state emanate l'ordinanza ministeriale n. 3081 del 2000 e la legge n. 365 del 2000 con le quali sono stati concessi dei fondi e sono state fissate le modalità da seguire per la loro ripartizione.

In particolare l'articolo 1 della predetta ordinanza n. 3081 ha stanziato 28 miliardi di lire, suddivisi tra le Prefetture di Catanzaro, Cosenza, Crotone, Reggio Calabria e Vibo Valentia, per fronteggiare gli interventi di emergenza e per la ripartizione dei contributi in favore dei privati e delle attività produttive.

Inoltre, con la successiva ordinanza n. 3112 del 12 marzo 2001, sono stati previsti sia provvidenze a seguito delle calamità meteorologiche verificatesi tra settembre e ottobre 2000, sia ulteriori fondi, pari a 89.180 miliardi di lire, in aggiunta a quelli già stanziati precedentemente.

Quest'ultima ordinanza ha anche previsto che le somme destinate alle province fossero trasferite alle Prefetture per fronteggiare le spese di emergenza, che gli interventi urgenti fossero disposti dagli enti locali,

che si desse luogo alla autonoma sistemazione ed agli anticipi dei contributi spettanti ai privati fornendo, altresì, le direttive per l'applicazione dei benefici previsti nella legge n. 365 del 2000.

Ai sensi dell'articolo 3, comma 2, dell'ordinanza n. 3112 alla regione Calabria è stato attribuito anche il compito di valutare il fabbisogno finanziario per gli interventi a sostegno dei privati e delle attività produttive.

Pertanto, con la nota del 20 ottobre 2001, la predetta regione ha fatto sapere al Dipartimento della protezione civile che, in base alle stime ed ai sopralluoghi effettuati, la somma di lire 117.180 miliardi, pari a 60.518.419,44 euro, individuata quale fondo di riserva del Piano d'intervento predisposto, era sufficiente a coprire anche gli oneri per i danni patiti dalle attività produttive (lire 35 miliardi) e dai privati (lire 20 miliardi).

Infine il Dipartimento della protezione civile ha da tempo provveduto a trasferire alla Prefettura di Catanzaro e, successivamente, alla regione Calabria i fondi stanziati ed ha emanato, in allegato all'ordinanza n. 3112, una direttiva per disciplinare la concessione dei suddetti benefici individuando i soggetti a cui questi possono essere erogati.

Le domande pervenute alla regione Calabria sono state 6800.

In relazione all'esigenza di istruire le pratiche, nel rispetto delle disposizioni della succitata direttiva e dell'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 28 dicembre 2000 relativo alle disposizioni legislative e regolamentari di documentazione amministrativa, l'Ufficio regionale preposto ha avviato le procedure di verifica attuando una serie di sopralluoghi in numerose aziende danneggiate e richiedendo, alle imprese stesse, una documentazione probatoria per una verifica della reale quantificazione dei danni.

Il Ministro senza portafoglio
per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(20 ottobre 2004)

LONGHI. – *Al Ministro della salute*. – Considerato che:

la situazione occupazionale nel nostro Paese vive una grave crisi;

molti giovani sono alla ricerca di una prima occupazione;

la pubblica assistenza «Croce verde Sestri Ponente» di Genova ha ultimamente assunto alcuni dipendenti;

i lavoratori devono presentare per l'assunzione il certificato di idoneità all'attività lavorativa *ex* legge n. 55/1955;

l'Ausl n. 3 genovese, Ufficio unità operativa prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro, sito in Genova, via Bainsizza 42, è preposto al rilascio del certificato;

per l'assumenda Katia Bernardini, nata il 24 giugno 1981, la richiesta di visita è stata fatta il 10 febbraio 2004 ed effettuata il 25 marzo 2004;

per l'assumendo Luca Domenicali, nato il 24 aprile 1982, la richiesta di visita è del 30 marzo 2004, ma sarà eseguita soltanto il 10 maggio 2004;

pertanto il datore di lavoro ha dovuto aspettare circa 40 giorni per poter assumere;

i due lavoratori non hanno potuto lavorare e godere di uno stipendio per quel periodo,

si chiede di sapere se, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro in indirizzo intenda intervenire per eliminare i disservizi citati.

(4-06685)

(28 aprile 2004)

Risposta. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame sulla base degli elementi pervenuti dalla Prefettura – Ufficio territoriale del Governo di Genova.

Il Direttore generale della locale Azienda sanitaria ha rappresentato che le norme sull'accertamento dell'idoneità sanitaria all'assunzione lavorativa configurano un quadro complesso per due ragioni.

In primo luogo, perché assumendi minorenni e assumendi maggiorenni sono disciplinati da norme diverse; in secondo luogo, perché la vigilanza sull'applicazione di questa disciplina è esercitata dalla Direzione provinciale del lavoro, fatto – questo – che ha reso necessaria l'adozione, da parte della Regione Liguria, di un meccanismo di coordinamento tra l'Azienda sanitaria e la Direzione provinciale del lavoro, formalizzato in un provvedimento dirigenziale del Servizio igiene della Regione e inteso a facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, pur nel rispetto della normativa.

Il Direttore generale, inoltre, ha puntualizzato anche che, nei casi di specie, l'assunzione sarebbe stata possibile anche prima della visita sanitaria di controllo, non trattandosi di attività caratterizzate da esposizione a rischi rilevanti.

In sostanza, in casi siffatti è possibile essere assunti anche prima di aver sostenuto la visita, purché l'interessato ne abbia fatto preventivamente richiesta al competente ufficio dell'Azienda Sanitaria.

Di questa modalità speditiva l'Azienda sanitaria suole per prassi informare regolarmente sia i datori di lavoro sia i consulenti degli assumendi, per modo che l'intervallo di tempo tra data di effettuazione della richiesta e la data di visita non vada a detrimento di questi ultimi.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

Cursi

(20 ottobre 2004)

LONGHI. – *Al Ministro della salute.* – Considerato che:

l'Azienda Unità Sanitaria n. 3 Genovese, con delibere nn. 1032 e 1199 del 2003, ha conferito un incarico *ex* articolo 15-*octies* del decreto legislativo n. 502/1992 e successive modifiche ed integrazioni al sig. Enrico Cavana per lo sviluppo di un progetto organizzativo delle aree professionali sanitarie di cui alla legge 26.2.1999, n. 42;

il sig. Enrico Cavana è collaboratore professionale sanitario esperto (cat. DS) dipendente dall'Azienda Ospedaliera San Martino;

il sig. Enrico Cavana ha chiesto ed ottenuto dal San Martino un anno di aspettativa senza retribuzione;

il contratto prevede che l'AUSL n. 3 Genovese corrisponda al sig. Enrico Cavana un compenso di euro 55.000 annui che verrà integrato da un'ulteriore somma, definita incentivi alla produttività, strettamente correlata alla realizzazione del progetto per il quale ha ricevuto l'incarico;

la C.G.I.L. ha fatto opposizione alle delibere nn. 1032 e 1199 del 2003;

sono in servizio attivo nella AUSL n. 3 Genovese, con contratto a tempo indeterminato, ben 39 operatori di categoria DS come il sig. Cavana,

si chiede di sapere se consti al Ministro interrogato:

da quanti anni, consecutivamente o discontinuamente, il sig. Cavana sia in aspettativa dall'Ospedale San Martino;

per quale motivo non siano state utilizzate le professionalità di uno dei 29 operatori di categoria DS dipendenti dall'AUSL n. 3 Genovese;

perché per il sig. Cavana non sia stata attuata una mobilità tra l'Ospedale San Martino e l'AUSL n. 3 Genovese;

se il contratto stipulato con il sig. Cavana sia più oneroso del normale stipendio di un suo pari grado;

se l'azione contrattuale intrapresa dal Direttore generale sia stata di sua esclusiva iniziativa o gli sia stata suggerita dall'Assessore regionale alla sanità, dal Presidente della Giunta regionale o da altri;

come si concili questa situazione con la direttiva data dall'Assessore regionale alla sanità contro gli incarichi di tipo privatistico presenti nella sanità ligure;

se il bilancio dell'AUSL n. 3 Genovese sia in pareggio o presenti un grave disavanzo.

(4-07028)

(7 luglio 2004)

Risposta. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame sulla base degli elementi pervenuti dalla Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo di Genova.

Il Direttore Generale della locale Azienda Sanitaria, nel confermare che la sua struttura ha effettivamente conferito un incarico, *ex* articolo 15-*octies* del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, al Signor Enrico Cavana, ha precisato che la scelta è stata

motivata dalle esperienze professionali del dipendente in questione, di gran lunga superiori nella materia oggetto dell'incarico a quelle delle professionalità degli operatori di pari categoria dell'Azienda stessa.

Con riguardo allo strumento giuridico impiegato per il conferimento dell'incarico, il predetto Direttore ha inoltre precisato che ha durata annuale; sussiste inoltre uno stretto sinallagma tra lo sviluppo del progetto, dedotto in contratto, e l'entità del compenso che, di conseguenza, «è del tutto svincolata dalla posizione funzionale rivestita dall'esperto in discorso quale dipendente dell'Azienda».

Il Direttore Generale ha, altresì, puntualizzato che l'incarico in questione è stato attribuito prima dell'entrata in vigore delle direttive assessorili in materia di incarichi privatistici, peraltro del tutto rispettate nel caso in esame, e che il bilancio consuntivo 2003 dell'Azienda si è chiuso in pareggio.

Il Sottosegretario di Stato per la salute
CURSI

(19 ottobre 2004)

LONGHI, MARTONE, PEDRINI, DALLA CHIESA, CORRADO, GRILLO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in data 4 giugno 2003 è stato approvato il decreto legislativo n. 127 circa il riordino del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che prevede la soppressione dell'Istituto Nazionale per la Fisica della Materia (INFM) ed il suo accorpamento al CNR;

nello schema di decreto legislativo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 31 gennaio 2003 era previsto per l'INFM il mantenimento di denominazione e sede «quale dipartimento del CNR»;

la versione definitiva del decreto non prevede tuttavia tale struttura dipartimentale per l'INFM;

all'articolo 23, comma 2, del decreto legislativo n. 127/2003 è previsto per l'INFM che «vanno salvaguardate le forme innovative di collaborazione con le università e le imprese, la specificità dei rapporti di lavoro e le forme di autonomia gestionale delle strutture interne»,

si chiede di sapere:

quali garanzie occupazionali vi siano per l'INFM, non solo per i dipendenti a tempo indeterminato, ma anche per i lavoratori che hanno tipologie contrattuali a tempo determinato (tempo determinato, contratti di formazione lavoro, *tenure track* e contratti a progetto);

come saranno salvaguardate le forme innovative di collaborazione con le università e le imprese instaurate dall'INFM;

come saranno mantenute e attuate le forme di autonomia gestionale della struttura dell'INFM;

se, pur nell'ambito del CNR, saranno garantite all'INFM almeno le risorse finanziarie assegnate nel 2003.

(4-05575)

(11 novembre 2003)

Risposta. – L'articolo 23, comma 2, del decreto legislativo 4 giugno 2003, n. 127, prevede, nella sua esatta dizione, che i «regolamenti stabiliscono anche le modalità per l'accorpamento nel Consiglio Nazionale delle Ricerche degli Enti di cui al comma 1, lettere *a), b)* e *c)*, assicurando ad essi il mantenimento della denominazione e della sede quali strutture scientifiche del CNR».

I regolamenti del CNR sono tuttora in fase di elaborazione e non stati ancora notificati al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

È del tutto evidente che all'atto della confluenza dell'Istituto Nazionale di Fisica della Materia nel CNR tutte le garanzie occupazionali saranno salvaguardate e, quindi, sia i lavoratori a tempo indeterminato sia i lavoratori a tempo determinato ed altre forme di collaborazione proseguiranno l'attività secondo gli impegni contrattuali o convenzionali assunti.

Lo stesso principio vale per le varie forme innovative di collaborazione con università e le imprese.

Nell'anno 2003 il contributo dello Stato all'INFM è stato erogato nella misura di euro 23.863.330,00 e per l'anno in corso tale contribuzione è stata ulteriormente aumentata ad euro 28.386.060,00.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
Possa

(14 settembre 2004)

MACONI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

la legge 17 febbraio 1992, n. 166, "Istituzione e funzionamento del ruolo nazionale dei periti assicurativi per l'accertamento e la stima dei danni ai veicoli a motore ed ai natanti soggetti alla disciplina della legge 24 dicembre 1969, n. 990, derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio degli stessi" prevede che l'attività professionale di perito assicurativo non possa essere esercitata da chi non sia iscritto nel ruolo istituito dalla suddetta legge;

l'articolo 14 della legge n. 166, al comma 1, prevede che la tariffa delle prestazioni dei periti assicurativi sia determinata con decreto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; mentre al comma 2 stabilisce che per le prestazioni rese ad imprese o enti assicurativi la tariffa sia determinata, di intesa, dalle associazioni dei periti maggiormente rappresentative sul piano nazionale e dall'associazione rappresentativa delle imprese di assicurazione e sia approvata con decreto del Ministro

dell'industria, del commercio e dell'artigianato e che, in caso di mancata intesa, la tariffa sia determinata dallo stesso Ministro con le modalità previste dal comma 1;

il Consiglio di Stato nel 1999, rispondendo al quesito posto dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, aveva espresso parere favorevole alla determinazione delle tariffe dei periti assicurativi sulla base di quanto previsto dai commi 1 e 2 del suddetto articolo 14;

con decreto legislativo del 13 ottobre 1998, n. 373, recante la razionalizzazione delle norme concernenti l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP) è stato disposto, tra l'altro, il trasferimento all'ISVAP medesimo delle competenze già attribuite dalla legge n. 166 del 1992 al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

le organizzazioni dei periti maggiormente rappresentative sul piano nazionale e l'ANIA (Associazione nazionale imprese assicuratrici) hanno presentato all'ISVAP, per l'ennesima volta, nel mese di settembre del 2003, un accordo sulla tariffa per le prestazioni previste dall'articolo 14, comma 2, della legge n. 166;

a tutt'oggi non è stato ancora emanato dall'ISVAP nessun provvedimento per le suddette tariffe, per la cui determinazione non sono state ancora sentite le associazioni maggiormente rappresentative dei periti assicurativi e le associazioni delle imprese di assicurazione, come invece previsto dalla legge n. 166;

tale inadempienza ha costretto i periti assicurativi ad applicare tariffe diverse a seconda delle aree geografiche e perfino dell'iniziativa dei singoli funzionari;

il protrarsi di tale situazione potrebbe provocare ulteriori e notevoli danni irreversibili a coloro che, prestando la loro opera senza una tariffa certa determinata per legge, saranno costretti ad abbandonare l'attività di perito assicurativo, anche a danno della collettività, che perderà così la possibilità di contare su una categoria peritale più vasta e correttamente concorrenziale a garanzia dell'obiettività e qualità della stima dei danni;

il decreto legislativo n. 373 del 1998 ha trasferito all'ISVAP i compiti di esercitare il controllo sulla legittimazione degli esercenti l'attività di perito assicurativo e sull'etica professionale degli iscritti nel ruolo, di vigilare sul corretto esercizio dell'attività di perito assicurativo e di promuovere iniziative atte ad elevare la qualificazione e l'aggiornamento professionale dei suddetti periti;

anche per tali compiti l'ISVAP non si è mai attivato, cosicché persiste un consistente abusivismo da parte di chi esercita l'attività di perito assicurativo non avendo il requisito dell'iscrizione al ruolo nazionale periti assicurativi;

a distanza di anni l'ISVAP non ha ancora definito il codice deontologico e non ha perciò esercitato, né consentito di esercitare, il controllo sull'etica professionale, e non ha mai promosso alcuna iniziativa per la qualificazione e l'aggiornamento professionale dei periti assicurativi, ne-

gando addirittura la partecipazione alle attività promosse in tal senso dalle associazioni di categoria;

il 26 marzo 2004 a Roma sotto la sede dell'ISVAP si svolgerà una manifestazione di protesta dei periti assicurativi, promossa dalle organizzazioni di categoria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda al più presto adottare iniziative al fine di garantire l'attuazione di quanto previsto dalle suddette leggi e quindi l'adozione delle tariffe dei periti assicurativi e del codice deontologico per l'esercizio della professione.

(4-06359)

(11 marzo 2004)

Risposta. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo citato in oggetto si forniscono i seguenti elementi di risposta, anche sulla base di quanto comunicato dall'ISVAP, concernenti, in particolare, i seguenti aspetti: *a)* tariffe; *b)* abusivismo; *c)* deontologia professionale; *d)* qualificazione e aggiornamento professionale.

a) Tariffe

Il mancato adempimento delle disposizioni che originariamente attribuivano all'allora Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato le competenze in materia di determinazione e approvazioni e delle tariffe delle prestazioni dei periti assicurativi, è conseguente, una volta trasferite tali competenze all'ISVAP ai sensi del decreto legislativo 13 ottobre 1998, n. 373, a due pareri espressi dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, che hanno rilevato nelle predette norme (articolo 14, commi 1 e 2, della legge 17 febbraio 1992, n. 166) effetti distorsivi della concorrenza, in contrasto con la normativa nazionale e con quella comunitaria in materia di intese restrittive.

Nel primo dei due pareri, l'Autorità ha precisato, con riferimento espresso alla disposizione dell'articolo 14, comma 2, che la citata norma pregiudica l'effetto utile delle norme sulla concorrenza applicabili alle imprese, poiché legittima le associazioni di categoria (delle imprese di assicurazione e dei periti assicurativi) a concludere accordi concernenti le tariffe per le prestazioni rese dai periti alle imprese assicurative.

Secondo l'Autorità, l'attribuzione alle associazioni maggiormente rappresentative di un ruolo determinante nella fissazione delle tariffe non solo non appare funzionale alla tutela degli interessi pubblici connessi all'esercizio della professione, ma consente alle organizzazioni peritali di concertare i prezzi tali da massimizzare il profitto congiunto della categoria, così da determinare un aumento del livello complessivo dei prezzi richiesti per le singole prestazioni. Nel secondo dei due pareri, l'Autorità ha osservato, con riferimento espresso alla disposizione dell'articolo 14, comma 1, che, anche se la sentenza della Corte di Giustizia, causa C-35/99 del 19 febbraio 2002, in materia di tariffe forensi, ha fatto salva

la compatibilità con gli articoli 5 e 85 del Trattato CEE (divenuti articoli 10 e 81 CE) del Regolamento ministeriale di approvazione delle tariffe degli avvocati, il procedimento previsto dall'articolo 14, comma 1, ai fini della determinazione delle tariffe professionali per le prestazioni di competenza dei periti assicurativi, si differenzia sostanzialmente da quello più complesso previsto per le tariffe forensi: la fissazione di tariffe dei periti assicurativi non è infatti in alcun modo funzionale alla garanzia che ad esse corrisponda un adeguato livello qualitativo delle prestazioni. Viceversa, la fissazione delle tariffe comporta sicuramente restrizioni concorrenziali nei mercati delle relative attività professionali in quanto suscettibile di omogeneizzare i compensi dei periti assicurativi.

La legittimità della disapplicazione delle disposizioni nazionali confliggenti con le disposizioni sulla concorrenza da parte di un'autorità amministrativa dello Stato è stata sancita da una sentenza della Corte di Giustizia Europea in data 9 settembre 2003, pronunciata nel procedimento C-198/01, tra Consorzio Industrie Fiammiferi e Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

Stabilisce infatti la sentenza in parola che, in presenza di comportamenti di imprese (ai quali sono equiparati, per costante giurisprudenza comunitaria, i liberi professionisti) in contrasto con l'articolo 81, comma 1, del Trattato CE, imposti o favoriti da una normativa nazionale che ne legittima o rafforza gli aspetti con specifico riguardo alla determinazione dei prezzi e alla ripartizione del mercato, un'autorità nazionale preposta alla tutela della concorrenza cui sia stato affidato il compito, in particolare, di vigilare sul rispetto dell'articolo 81 del Trattato CE, ha l'obbligo di disapplicare tale normativa nazionale.

Considerati i pareri e la sentenza dinanzi richiamati è sorto il dubbio che l'ISVAP non possa legittimamente esercitare il potere di determinazione e approvazione delle tariffe relative alle prestazioni dei periti assicurativi.

Detta situazione potrebbe modificarsi solo in virtù di una ulteriore e più dettagliata determinazione dell'Autorità Garante per la Concorrenza e per il Mercato circa la conformità dell'articolo 14 della legge 17 febbraio 1992, n. 166, alla normativa comunitaria sulla concorrenza, determinazione che è stata nuovamente richiesta all'Autorità Antitrust.

b) Abusivismo

Circa le funzioni spettanti all'ISVAP in materia di abusivismo, già attribuite dalla legge 17 febbraio 1992, n. 166, alle disciolte Commissioni Provinciali per i periti assicurativi, si fa presente che l'ISVAP provvede a:

proporre al Ministero delle attività produttive sanzioni a carico degli operatori abusivi, a norma dell'articolo 13 della legge 17 febbraio 1992, n. 166;

segnalare alle Procure della Repubblica competenti le notizie di reato attinenti *ex* articolo 348 del codice penale all'abusivo esercizio della professione ed ogni altra ipotesi di reato a carico degli operatori assicura-

tivi, di cui sia venuto a conoscenza nell'esercizio della vigilanza o a seguito di esposti, reclami o comunicazioni da parte di terzi, in adempimento dei compiti già assegnati alle abrogate Commissioni Provinciali dall'articolo 8, comma 3, lettere *b)* e *c)*, della legge 17 febbraio 1992, n. 166;

segnalare al Consiglio Superiore della Magistratura e al Ministero della giustizia i responsabili degli Uffici giudiziari – sia essi Tribunali che Giudici di pace – che conferiscono, nelle materie riservate di cui alla legge n. 166 del 1992, incarichi di consulente tecnico di ufficio a soggetti non iscritti nel Ruolo nazionale dei periti assicurativi.

È inoltre allo studio, quale strumento ulteriormente limitativo di possibili abusi, l'adozione di un tesserino di identificazione degli iscritti nel Ruolo, di obbligatoria esibizione in sede di svolgimento dell'incarico peritale.

c) Deontologia professionale

In merito alle competenze già attribuite dalla legge 17 febbraio 1992, n. 166, alle disciolte Commissione Nazionale e Commissioni Provinciali per i periti assicurativi e successivamente trasferite all'ISVAP in virtù del decreto legislativo 13 ottobre 1998, n. 373, si fa presente che l'ISVAP svolge attraverso il Collegio di Garanzia la promozione, l'istruttoria e la definizione dei procedimenti disciplinari a carico degli iscritti nel Ruolo, in conformità a quanto previsto dall'articolo 7, comma 8, della legge 17 febbraio 1992, n. 166.

Nell'esercizio di tali funzioni il Collegio di Garanzia esercita un'attività di repressione delle condotte contrarie all'etica, dignità e al decoro professionale, enucleando, da tali indicazioni di legge (articolo 11 della legge n. 166 del 1992), principi comportamentali e criteri di corretto esercizio dell'attività peritale.

La definizione di norme deontologiche applicabili alla categoria è in via di ulteriore approfondimento attraverso l'esame, già avviato presso l'ISVAP, delle proposte avanzate dalle sigle rappresentative per la predisposizione e approvazione di un codice di deontologia professionale, che ottenga il pieno accordo della categoria.

d) Qualificazione e aggiornamento professionale

In merito alla promozione delle iniziative atte ad elevare la qualificazione e l'aggiornamento professionale dei periti assicurativi, attribuite alle disciolte Commissioni Provinciali per i periti assicurativi dall'articolo 8, comma 3, lettera *d)*, della legge 17 febbraio 1992, n. 166, allo stato, l'ISVAP gestisce una prova di idoneità, che consente l'accesso alla professione solo dei periti riconosciuti in possesso di preparazione idonea.

Ulteriori iniziative, volte ad elevare la qualificazione dei periti già in esercizio, sono allo studio in accordo con le Associazioni rappresentative

della categoria ed in forme compatibili col nuovo quadro disciplinare delineato dal decreto legislativo n. 373 del 1998.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(18 ottobre 2004)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

in data 20 gennaio 2003 l'organizzazione sindacale Cobas pt-Cub, sezione territoriale di Verona, proclamava uno stato di «astensione» dal lavoro dopo che il tentativo preventivo di conciliazione ai sensi e per gli effetti della legge n. 146/90-83/2000 era fallito, comunicando la decisione anche alla Commissione di garanzia;

nel predetto documento era letteralmente riportata la riserva «salvo valutazioni diverse della competente Commissione di garanzia»;

Poste Italiane SpA, filiale di Verona, ciò malgrado, apre delle procedure disciplinari per i lavoratori aderenti all'iniziativa, ma (pur senza alcuna previsione normativa e contrattuale in punto...) sospende poi l'adozione delle seguenti sanzioni, dichiarando di rimanere in attesa di una decisone da parte della predetta Commissione di garanzia;

la Commissione di garanzia non apre alcun procedimento di accertamento, nei modi e nei termini previsti dall'art. 3, comma 4-*quater*, della legge 11 aprile 2000, n. 83;

nello sviluppo della vicenda, approdata al tribunale di Verona, in un'udienza del 12 marzo il legale di Poste Italiane S.p.A. «dimette comunicazione della Commissione di garanzia datata 5 marzo 2004»;

la comunicazione è così formulata: «Destinatario: Poste Italiane S.p.A. (Dir. Centrale Risorse Umane) – pro 3221, pos. n. 14969, oggetto: Procedimento Pos. n. 14969 , Cobas pt Cub Verona; Testo: »A riscontro delle Vs note del 31 gennaio 2003 e 16 febbraio 2004, si comunica che la Commissione, in data 6 febbraio 2003, ha disposto l'archiviazione del procedimento sopracitato in oggetto, ritenendo che, nel caso in questione, non fosse configurabile un'azione di sciopero, ma un inadempimento contrattuale, appunto, come tale, da Voi sanzionato«;

sulla scorta di tale «autorizzazione a procedere» la Società Poste Italiane S.p.A. porta a conclusione – a distanza di oltre un anno – tutte le iniziative disciplinari, applicando pesanti sanzioni ai lavoratori «disobbedienti»,

si chiede di sapere se e quale intervento il Ministro in indirizzo intenda intraprendere in ordine al comportamento praticato nella fattispecie dalla Commissione di garanzia, in violazione della legge in materia e fonte organicamente illegittima di danni e abusi nei confronti dei lavoratori e del sindacato.

(4-06966)

(29 giugno 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'Ente Poste italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato in merito alla vicenda riguardante le sanzioni disciplinari comminate a due dipendenti applicate presso l'ufficio di Peschiera del Garda, non si è mancato di interessare la società Poste che ha anzitutto precisato che i criteri adottati nella gestione della procedura disciplinare in esame fanno riferimento alle indicazioni fornite dalla Commissione di Garanzia per l'attuazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali, di cui alla delibera 7/9/00.

In proposito la società Poste ha riferito che la vicenda è iniziata nel novembre 2002 con il rifiuto opposto dalle due citate dipendenti alla disposizione del direttore di recarsi in trasferta, per un periodo di due giorni, presso una località limitrofa all'ufficio di appartenenza distante circa 4 km.

Dopo l'avvio del procedimento disciplinare e l'impugnazione delle sanzioni da parte delle dipendenti, essendo fallito il tentativo di conciliazione nel frattempo esperito, l'azienda ha proposto ricorso *ex* art. 414 del Codice di procedura civile.

A tale iniziativa l'organizzazione sindacale Cobas ha risposto con la proclamazione di uno sciopero, al quale le dipendenti in parola dichiaravano di aderire, sulla cui legittimità Poste italiane ha chiamato ad esprimersi la Commissione di Garanzia che, condividendo la posizione assunta dalle Poste, non ha ritenuto configurabile, nella vicenda in esame, un'azione di sciopero (comunicazione del 5/3/04).

A seguito di detta comunicazione, ha proseguito la società Poste, alle suddette dipendenti è stata irrogata la sanzione concernente la sospensione dal servizio e dalla retribuzione che è stata impugnata dalle dipendenti interessate; nel contempo la società Poste ha avanzato una proposta di conciliazione, alla quale il suddetto Cobas rispondeva con la presentazione, dinanzi al Tribunale di Verona, di un ricorso *ex* art. 28 della legge n. 300/70.

A completamento di informazione la predetta società Poste, nel comunicare che tale ricorso è stato respinto, ha fatto presente che in data 11 giugno 2004 è stata raggiunta una transazione in base alla quale è stato

accordato un ridimensionamento della durata della sanzione precedentemente comminata.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(13 ottobre 2004)

MANZIONE. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

le mutate strategie aziendali ed organizzative delle Poste Italiane SpA stanno determinando in tutto il Paese notevoli problemi per l'utenza, creando contemporaneamente grossa difficoltà nel mantenimento dei livelli occupazionali esistenti;

in particolare, la cooperativa «Tras Post», con sede in Salerno alla via Del Mastro n. 8, pur essendo da oltre quaranta anni la società che assicura il servizio di trasporto e recapito degli effetti postali in Salerno e provincia, ha ricevuto in data 31 marzo scorso – dalla committente Poste Italiane Spa – una comunicazione di formale disdetta del rapporto contrattuale a far data dal prossimo 1° maggio 2004;

per effetto di tale recesso, i trentadue soci-lavoratori della cooperativa si troveranno immediatamente espulsi dal mondo del lavoro, e le loro famiglie verranno improvvisamente private di ogni mezzo di sostentamento;

la decisione – improvvisa ed immotivata – appare ancor più incomprensibile ove si consideri l'assoluta carenza di quelle figure professionali – addetti al recapito ed alla sportelleria – negli organici della sede provinciale delle Poste italiane di Salerno,

si chiede di conoscere:

se il Ministro delle comunicazioni ritenga di condividere le linee strategiche ed organizzative che le Poste Italiane SpA stanno di fatto mettendo in campo in tutto il Paese;

in particolare, se i Ministri delle comunicazioni e del lavoro approvino i comportamenti della Filiale provinciale di Salerno che – incurante di dover comunque garantire un servizio pubblico – recede dal rapporto contrattuale con la Cooperativa «Tras Post» di Salerno, ben sapendo di non aver in organico quelle figure professionali che consentano la gestione «interna» di un servizio garantito invece sempre con appalto esterno;

quali possano essere, per i Ministri interrogati, gli immediati interventi da mettere in campo per impedire che 32 lavoratori (e le loro famiglie) si ritrovino completamente fuori dal ciclo produttivo.

(4-06651)

(27 aprile 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno ribadire che, a seguito della trasformazione dell'Ente Poste Italiane in società per azioni, il Go-

verno non ha il potere di intervenire sulla gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società la quale, pertanto, organizza secondo le logiche imprenditoriali ritenute più opportune le risorse di cui dispone, al fine di raggiungere il duplice obiettivo di assicurare condizioni di operatività compatibili con una gestione economicamente equilibrata, nonchè di garantire un efficiente servizio all'utenza.

In tale ottica è noto che la società Poste ha introdotto negli ultimi anni cambiamenti profondi nella propria struttura e nelle modalità della propria presenza sul territorio, prevedendo, per quanto riguarda lo specifico problema sollevato, un progetto nazionale denominato «nuova rete», volto alla generale riorganizzazione dei centri di smistamento della corrispondenza, allo scopo di migliorare l'affidabilità e la qualità del servizio, nonchè il contenimento dei costi.

Pertanto – ha comunicato Poste italiane – anche presso il centro di meccanizzazione postale (CMP) di Napoli sono stati implementati impianti ad alta tecnologia, capaci di svolgere meccanicamente le lavorazioni precedentemente effettuate a mano negli uffici minori – i CPO – dotati di apparecchiature di vecchia generazione.

La ristrutturazione che ha interessato il centro operativo postale (CPO) di Salerno ha reso, di conseguenza, non più necessaria la collaborazione tra la cooperativa Tras Post ed il polo corrispondenza Campania, dipendente da Poste Italiane.

Tale rapporto contrattuale prevedeva lo svolgimento, da parte della cooperativa in questione, del servizio di trasporto della corrispondenza ed il trasporto/recapito dei pacchi nell'ambito territoriale della provincia salernitana anche se, negli ultimi tempi, l'attività ha riguardato prevalentemente servizi da svolgere all'interno del CPO stesso.

Essendo venuta meno la necessità di fare ricorso alla Tras Post a seguito della ristrutturazione sopra descritta, la società Poste ha ritenuto di non rinnovare il contratto con la medesima cooperativa riservandosi la possibilità di recuperare un eventuale rapporto per le nuove attività che dovessero emergere in futuro.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(19 ottobre 2004)

MUZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Coldiretti di Torino ha denunciato l'Agenzia Torino 2006 per i metodi con i quali procede per l'acquisizione dei terreni per le opere olimpiche e gli interventi di viabilità;

il Presidente della Coldiretti di Torino ha denunciato che i lavori di realizzazione delle opere olimpiche sono stati avviati. I cantieri sono aperti da tempo, in alcuni casi si sono svolte gare olimpiche, ma sinora

i proprietari dei terreni e gli affittuari non hanno ancora avuto alcun indennizzo;

per i proprietari e gli affittuari dei terreni non siti nei comuni della Valle di Susa gli indennizzi che l'Agenzia intende corrispondere sono inferiori ad un euro per metro quadrato;

per le opere olimpiche e per le opere di viabilità la Coldiretti ha chiesto che vengano conteggiati anche i danni ambientali e i danni causati alle imprese per la realizzazione degli interventi, ma sino ad oggi l'Agenzia Torino 2006 non ha adempiuto;

la situazione segnalata è relativa agli impianti di innevamento di Serra Granet Colle Bercia e di Alette Sises, all'impianto di risalita Fraiteve 3, all'impianto di risalita la Coche Serra Granget Colle Bercia, all'impianto di risalita Nuovo Garnel, all'impianto di risalita Ski Lodge La Sellette, all'impianto di risalita Trebials, all'impianto di risalita programmato anfiteatro, alla pista Down Hill Man, alla pista Down Hill Woman, alla pista Free Style, alla pista Slalom e Giant Slalom, alla pista Snowboard Half Pipe, alla seggiovia biposto Chesal Selletta, alla seggiovia Melezet, alla seggiovia Baby Sansicario;

tale situazione investe anche molti degli interventi di viabilità legati alle opere olimpiche, come gli espropri per la realizzazione delle circonvallazioni di Bricherasio, Porte e Osasco,

si chiede di sapere se si ritenga opportuno attivarsi affinché l'Agenzia Torino 2006 adotti una convenzione sulle procedure di espropriazione e indennizzo e quali provvedimenti si intenda assumere per garantire ai proprietari e agli affittuari dei terreni le spettanti indennità.

(4-07394)

(6 ottobre 2004)

RISPOSTA. – Come è noto, l'Agenzia regionale «Torino 2006» rappresenta l'organismo di diritto pubblico, individuato dalla legge n. 285 del 2000, idoneo a realizzare tutti gli interventi insistenti nella zona del Piemonte tra Torino e le nevi di Sestriere, dove si svolgeranno le Olimpiadi invernali.

Per quanto riguarda le questioni poste dall'onorevole interrogante ed al fine anche di allontanare i timori espressi, si forniscono innanzitutto dati informativi aggiornati – che si riportano in allegato – sulle opere per le quali l'Agenzia ha provveduto e provvederà, nei mesi indicati, a corrispondere le indennità, sia di occupazione che di esproprio, spettanti ai proprietari ed affittuari delle aree interessate dalla realizzazione degli interventi.

Per tutti gli altri interventi, si rende noto che l'Agenzia provvederà, entro due mesi dall'accettazione, a corrispondere le indennità agli aventi diritto, nella misura dell'80 per cento, come da previsione normativa, e che gli importi a fronte dei pagamenti suddetti sono già disponibili.

In merito, invece, alla presunta esiguità degli indennizzi, occorre tener presente che l'Agenzia applica i valori stabiliti dalla Commissione

Provinciale Espropri della Provincia di Torino, applicando, per i terreni agricoli, la maggiorazione del cinquanta per cento prevista dalla legge nel caso di cessione bonaria, oltre ad un riconoscimento di un'indennità di occupazione e la triplicazione dell'indennità nel caso in cui il proprietario sia coltivatore diretto. Preme aggiungere anche che tali valori sono in linea con quelli di mercato espressi nei rispettivi Comuni interessati.

A titolo esemplificativo, si informa che le tabelle della Commissione Provinciale Espropri prevedono per le «regioni agrarie» più pregiate, in cui i terreni rivestono effettivamente caratteristiche significative di produttività come ad esempio le zone di Osasco, Bricherasio, ecc., per un seminativo irriguo, l'indennità base di 1,85 euro al mq. che, nel caso di coltivatore diretto, diventa 5,55 euro al mq., e per un frutteto l'indennità base di 4,55 euro al mq. che nel caso di coltivatore diretto diventa 13,65 euro al mq.

Per quanto concerne il riconoscimento dei danni ambientali e di quelli causati alle imprese per la realizzazione degli interventi, l'Agenzia Torino 2006 è stata ed è disponibile ad esaminare e indennizzare, nei limiti stabiliti dalla legge, i singoli casi particolari.

Da quanto sopra esposto, si ritiene che sia ben visibile la complessità del lavoro compiuto sino ad ora dall'Agenzia, sia in termini di numero di procedimenti che di entità degli importi da erogare. Tutto ciò, è bene ricordarlo, è potuto avvenire anche grazie all'intervento ed alla presenza delle singole Amministrazioni Comunali, nonchè alla collaborazione continua tra l'Agenzia medesima e le strutture della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti di Torino, per affrontare e risolvere, sul luogo e in modo partecipato i problemi che quotidianamente emergono, con l'obiettivo comune e condiviso di assicurare, nell'interesse complessivo, la buona riuscita dell'evento olimpico.

ALLEGATO

Aree interessate dalla realizzazione delle opere olimpiche con indicazione dei mesi in cui l'Agenzia Torino 2006 ha già provveduto o provvederà a corrispondere le indennità di occupazione e di esproprio spettanti ai relativi proprietari ed affittuari:

Trampolino (Comune di Pragelato), marzo 2003;

Palazzo del Ghiaccio (Comune di Torre Pellice), dicembre 2003;

Bob n. Comune di Cesana), maggio 2004;

strada statale n. 23 Perosa – Cesana (edifici nel Comune di Cesana Torinese), maggio-luglio 2004;

Villa Claretta (Comune di Grugliasco), luglio 2004;

strada statale n. 589 Comune di Avigliana, agosto 2004;

Freestyle (Comune di Sauze d'Oulx), settembre 2004;

Variante di Porte (Comuni di Porte, Pinerolo, San Secondo di Pinerolo, Villar Perosa e San Germano Chisone) settembre – ottobre 2004;

Adeguamento della strada provinciale n. 161 (Comuni di Bricherasio e Osasco, Luserna San Giovanni, Villar Pellice e Torre Pellice), ottobre 2004;

Variante di Osasco (Comuni di Osasco e Bricherasio), ottobre 2004

Miglioramento per la sicurezza nel Comune di Cavour, ottobre 200

Impianto per lo sci di fondo (Comune di Pragelato), ottobre 2004;

Innevamento programmato «Colomion» (Comune di Bardonecchia), ottobre 2004;

Impianto di risalita «Sky Lodge – La Sellette» (Comune di Cesana Torinese), ottobre 2004;

Impianto di risalita «Nuovo Garnel» (Comune di Sestriere), ottobre 2004;

Impianto di risalita «Trebials» (Comune di Sestriere), ottobre 2004;

Impianto di risalita «Pra-Reymond» (Comune di Bardonecchia), novembre 2004;

Impianto di risalita «Melezet – Etarpa – Chesal» (Comune di Bardonecchia), novembre 2004;

Innevamento programmato Pragelato, novembre 2004;

Innevamento programmato «Alpette Sises» (Comuni di Sestriere e Sauze di Cesana), novembre 2004;

strada statale n. 23 Tratto San Germano – Perosa (Comuni di Villar Perosa, San Germano Chisone, Pinasca e Inverso di Pinasca), novembre 2004;

Adeguamento della strada statale n. 589 di Pinerolo (Comune di Pinerolo), novembre 2004.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali
PESCANTE

(15 ottobre 2004)

NIEDDU. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

i poli chimici in Sardegna rappresentano una componente rilevante dell'intero sistema produttivo industriale dell'isola;

le scelte operate nel corso degli ultimi anni dall'Enichen, concretizzatesi in dismissioni e chiusura di impianti, hanno avuto pesanti conseguenze sociali e hanno seriamente pregiudicato la tenuta di quanto resta, sul piano occupazionale e produttivo, nei poli di Ottana-Porto Torres e Macchiareddu;

appaiono giustificati gli allarmi e le preoccupazioni delle organizzazioni sindacali, degli Enti locali, delle maestranze circa la sopravvivenza stessa degli stabilimenti citati;

l'economia della Sardegna, specificamente quella delle sue aree più deboli come il Nuorese, già pesantemente colpita dalla crisi di altri settori, sarebbe strategicamente compromessa nelle possibilità di ripresa e sviluppo dalla preannunciata ulteriore riduzione della base produttiva esistente;

la scelta dell'Enichem di chiudere l'impianto dell'Acrilonitrile di Assemini potrebbe sensibilmente inficiare il prosieguo delle produzioni Montefibre nello stabilimento di Ottana;

la paventata chiusura della Montefibre avrebbe effetti devastanti sulla tenuta di tutte le altre attività presenti ad Ottana, per la lievitazione insostenibile dei costi dei servizi generali sulle rimanenti produzione del sito;

appare inaccettabile la unilaterale scelta dell'Enichem, azienda a partecipazione pubblica, per l'irresponsabile effetto domino da essa derivante sulla occupazione e sull'economia della Regione Sardegna;

per fare fronte al disimpegno dell'Enichem in Sardegna e gestirne le conseguenze si è da lungo tempo costituito l'Osservatorio Regionale per la chimica;

obiettivo del citato Osservatorio è la definizione con il concorso di soggetti imprenditoriali di interventi ed azioni politiche positive sia regionali che nazionali;

il 25 febbraio scorso presso il Ministero delle attività produttive è stato firmato un protocollo di intesa preliminare tra Governo e Regione Autonoma della Sardegna, finalizzato al rilancio industriale dell'isola, in particolare per lo sviluppo dell'energia, il rilancio della chimica, la razionalizzazione degli strumenti della programmazione negoziata, la firma di un accordo di Programma per la riqualificazione delle aree chimiche,

si chiede di sapere:

quali urgenti azioni, anche di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, si intenda assumere affinché l'Enichem receda dal proposito di chiudere il citato impianto di Assemini;

quando si intenda dare corso ai contenuti del citato protocollo di intesa sottoscritto con la Regione Autonoma della Sardegna ed in particolare alle priorità per il rilancio industriale delle aree relative alla riqualificazione dei poli chimici, nonché le opportune soluzioni a valere sugli strumenti della programmazione negoziata al fine di determinare le indispensabili ricadute in termini di sviluppo nelle aree di Ottana-Porto Torres e Macchiareddu.

(4-04266)

(1° aprile 2003)

Risposta. – Il 14 luglio 2003 è stato sottoscritto, a Palazzo Chigi, l'Accordo di programma per la riqualificazione dei poli chimici della Sardegna. I soggetti sottoscrittori sono stati Governo, Regione, Enti locali, imprese e sindacati. Questo documento è stato il risultato dei numerosi incontri che si sono susseguiti con autorità regionali, enti locali e parti sociali e individua gli impegni di ciascuno per promuovere in Sardegna una deindustrializzazione dei poli chimici funzionale all'avvio di processi virtuosi di crescita produttiva e di sviluppo economico.

Tale Accordo propone iniziative produttive sostitutive, che si vanno realizzando, ed affronta le questioni relative all'impianto di Montefibre ad Ottana e allo stabilimento di acrilonitrile di Assemini.

Il Ministero delle attività produttive, oltre a svolgere, tramite l'Osservatorio Chimico Nazionale, attività di coordinamento nell'attuazione della strategia di qualificazione e deindustrializzazione dei poli chimici sardi, si è impegnato a rendere operativi e a utilizzare per tali aree, oltre agli strumenti già in essere, la legge 181/89 e i contratti di localizzazione dotandoli di 200 milioni di euro (100 per Ottana, 50 per Assemini, 50 per Porto Torres. A queste risorse si aggiunge lo stanziamento regionale di ulteriori 100 milioni di euro, da dividere tra Assemini e Porto Torres).

All'Osservatorio per il Settore Chimico, inoltre, è stato dato il compito di supportare i soggetti locali nell'attuazione della strategia e di monitorare i progetti presentati dalle imprese interessate ad investire nell'area.

L'Accordo ha già portato nell'area di Ottana iniziative produttive che consolidano la chimica esistente e ne sviluppano la filiera a valle. Complessivamente per l'area di Ottana sono previsti investimenti per un ammontare totale di 200 milioni di euro.

Anche a Porto Torres e ad Assemini sono state individuate iniziative produttive da parte di investitori italiani ed esteri attraverso le quali si promuoverà il rafforzamento della chimica esistente e lo sviluppo del tessuto produttivo locale.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(18 ottobre 2004)

OCCHETTO, DE ZULUETA, FALOMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

la «Finmek access» è un'azienda di produzione tecnologica di telefonia e *decoder* ubicata a Santa Maria Capua Vetere, nella provincia di Caserta, che ha deciso di trasferire nel Nord d'Italia l'intero settore tecnologico, causando notevole depauperamento di risorse nel Mezzogiorno;

tale azienda attuando il suddetto spostamento mette a rischio il posto di lavoro di ben settecento operatori e il sostentamento delle rispettive famiglie; tenendo conto che già da mesi il pagamento degli stipendi non ha cadenza regolare, che il pagamento dei fornitori è stato sospeso e che le attività produttive sono ferme, si corre il rischio di uno smantellamento totale dell'azienda;

inoltre la «Finmek access» lo scorso anno aveva sottoscritto con le rappresentanze sindacali un accordo mediante il quale dovevano essere assunti duecento nuovi lavoratori e potenziato il capitale finanziario per consentire il rilancio dell'azienda nella fetta di mercato settoriale. Effettivamente sono state assunte 50 nuove professionalità che dopo i tagli degli

stabilimenti meridionali contribuiranno ad aggiungersi alla lista dei precari,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire per tutelare i lavoratori della «Finmek access», evitando i tagli e soprattutto evitando la chiusura degli stabilimenti meridionali della Finmek, che costituisce una notevole risorsa per il bacino tecnologico meridionale e per lo sviluppo delle competenze tecnologiche e territoriali, stante l'elevata professionalità raggiunta dagli operatori e per evitare il danno notevole all'economia del Casertano, esposta come altra area ai pericoli e ai rischi di devianza che la disoccupazione può creare.

(4-06579)

(20 aprile 2004)

SODANO TOMMASO, PASCARELLA. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nella riunione tenutasi il 26 gennaio 2004 presso il Ministero delle attività produttive è stato chiaramente affermato che il gruppo Finmek Access S.p.A. versa in una drammatica crisi finanziaria che comporterà, secondo l'azienda, consistenti tagli occupazionali, specialmente negli stabilimenti del Sud;

il gruppo Finmek Access S.p.A. ha ad oggi circa 2600 dipendenti, di cui circa 800 nello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere;

non è mai stato attuato l'accordo sottoscritto nel marzo del 2002 tra la società in oggetto e l'unione degli industriali della provincia di Caserta, in cui si prevedeva di supportare e sviluppare il *plant* di Santa Maria Capua Vetere convogliandogli missioni stabili e redditizie in modo da renderlo competitivo sia a livello nazionale che internazionale e rilanciandolo definitivamente;

non è stato ancora reso pubblico il piano industriale della società e, nel frattempo, produzioni, che storicamente e come sancito dal verbale dell'11 maggio 2001 presso l'unione industriali di Caserta, dovevano essere missione produttiva di Santa Maria Capua Vetere, sono state trasferite presso lo stabilimento di Ronchi dei Legionari,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per la salvaguardia occupazionale e del sito produttivo di Santa Maria Capua Vetere;

se il Ministro delle attività produttive intenda farsi promotore di un rilancio reale delle attività industriali evitando anche che eventuali contributi e finanziamenti scompaiano nel nulla o vengano destinati a finanziare attività fantasma.

(4-06079)

(5 febbraio 2004)

Risposta. (*) – Il Gruppo Finmek è stato assoggettato alla procedura di amministrazione straordinaria disciplinata dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, di conversione del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, recante «Misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza», e che detta disciplina si applica alle imprese soggette alle disposizioni sul fallimento in stato di insolvenza che intendono avvalersi della procedura di ristrutturazione economica e finanziaria di cui all'articolo 27, comma 2, lettera *b)*, del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270.

La procedura ha avuto avvio con il commissariamento della impresa madre-Finmek Access – in data 4.5.2004. Attualmente quasi tutto il gruppo risulta attratto alla procedura di amministrazione straordinaria ed il competente tribunale ha dichiarato lo stato di insolvenza.

Il Gruppo Finmek, come è noto, opera nel settore della produzione elettronica che è strutturalmente caratterizzato da una elevata incidenza del costo delle materie prime, forte peso di pochi fornitori strategici, mercato di approvvigionamento globale.

Le attività produttive proseguono, nonostante le tensioni finanziarie e le difficoltà riscontrate per ottenere dal sistema bancario il sostegno della gestione corrente.

Da quanto emerge dalla documentazione prodotta dal Commissario, il Gruppo dispone di un portafoglio ordini pari a circa 80 milioni di euro; oltre a ciò il Gruppo vanta un portafoglio ordini per consegne definite pari a circa 40 milioni di euro, provenienti dai seguenti principali clienti: Enel, Ericsson, ABB, Mediaset, Siemens, Poste Italiane, Telecom, Sky, Marconi, grande distribuzione ordinaria.

La procedura sta adottando le iniziative utili a ripristinare la normale operatività del Gruppo Finmek, nelle more della predisposizione del piano di risanamento.

Le linee guida del Piano di risanamento, per quanto dichiarato dal Commissario, dovrebbero prevedere tra l'altro un riposizionamento del Gruppo Finmek verso attività e produzioni a maggior valore aggiunto, e l'esternalizzazione delle produzioni a minore valore aggiunto.

Ad una eventuale riduzione di personale il Commissario ipotizza di far fronte con blocco del *turn-over* (attualmente di circa 300 unità l'anno), cassa integrazione guadagni straordinaria e mobilità (già oggetto di un accordo sindacale).

Nonostante l'attuale difficile situazione finanziaria e il forte assorbimento di cassa dovuto alle caratteristiche intrinseche del ciclo produttivo, ed intervenuto l'auspicato sostegno da parte del sistema bancario alla gestione corrente, il Gruppo Finmek raggiungerà una situazione di capitale circolante non particolarmente squilibrata e ulteriormente recuperabile nei mesi successivi attraverso la rinnovata fiducia di clienti e fornitori

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

che vedrebbero nuovamente la Finmek in grado di recuperare il proprio ruolo nel settore elettronico italiano.

Durante lo scorso agosto si è provveduto alla notifica alla Commissione Europea della richiesta di autorizzazione ai fini della concessione alle imprese del gruppo Finmek in amministrazione straordinaria di un aiuto per il salvataggio sotto forma di garanzia del Tesoro (*ex* art. 2-*bis* della legge 95/79, come richiamato dagli articoli 100 e 101 del decreto legislativo n. 270 dell'8 luglio 1999) per un ammontare totale di 50 milioni di euro.

Il provvedimento di concessione della garanzia sul finanziamento bancario sarà adottato successivamente all'autorizzazione della Commissione Europea.

Per completezza di informazione si aggiunge che nello scorso mese di luglio è stato sottoscritto dal Ministro delle attività produttive il decreto di «riconoscimento di attività sostitutiva» per una delle collegate al Gruppo in questione e precisamente per la Finmek Solutions SpA.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(18 ottobre 2004)

PIATTI, BRUTTI Paolo, MACONI, PIZZINATO, RIPAMONTI, PAGLIARULO, PILONI, DALLA CHIESA, STANISCI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'Ente Poste italiane vanta nei confronti del Governo e della Pubblica amministrazione 2,74 miliardi di euro di crediti e la stessa Corte dei conti l'ha definito «il più alto livello di indebitamento dalla costituzione della società», che sta «determinando un peggioramento dell'indice di stabilità patrimoniale»;

negli scorsi anni, grazie ai Governi dell'Ulivo e ai Ministri dell'epoca, come Carlo Azeglio Ciampi, l'Ente Poste è stato trasformato in un'azienda sana e competitiva, con il contributo di *manager* come Corrado Passera e Francesco Micheli, dirigenti con un sicuro profilo professionale e fuori da appartenenze politiche;

il rinnovamento dell'azienda è stato realizzato anche con il contributo determinante dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, che hanno condiviso la trasformazione in società per azioni e che sono stati i protagonisti principali di un cambiamento di cultura e di mentalità che ha trasformato un ente di servizio, spesso assistito, in un'impresa competitiva;

con il Governo Berlusconi si è cambiato l'Amministratore delegato ed il *management* degli enti centrali con personale «esterno», vicino ai partiti di Governo, senza più definire il Piano di impresa né il contratto di programma, tornando in tal modo al passato, con obiettivi «di breve periodo»;

in sintonia con tale processo Poste italiane ha cambiato il 26 marzo 2004 anche i dirigenti periferici. Quaranta direttori di linea, tutti in una volta, senza un elementare preavviso e infrangendo anche regole di comportamento interno, sono stati rimossi e sono rimasti senza posto e senza lavoro;

le sostituzioni, fatte con personale dirigente vicino ad AN e al centro-destra, sono simili ad una vera e propria «epurazione» e contestuali a una pericolosa situazione di carenza di organico che acuisce i carichi di lavoro e rende meno efficiente il servizio verso i cittadini;

il peggioramento in alcune province del servizio è sembrato persino essere funzionale alle rimozioni dei dirigenti sopra citate,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla situazione di indebitamento dell'Ente Poste italiane e come il Governo intenda affrontare tale situazione;

quali siano le motivazioni «aziendali» che hanno portato alla rimozione di 40 dirigenti periferici;

se sia corretto che tali dirigenti (Lodi, Bergamo, ecc.) siano rimossi senza alcun preavviso, in molti casi con valutazioni positive espresse da dirigenti superiori nei mesi precedenti, senza indicazioni per il loro futuro.

(4-06698)

(29 aprile 2004)

Risposta. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'Ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere d'intervenire nella gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società la quale, pertanto, organizza secondo le logiche imprenditoriali ritenute più opportune le risorse di cui dispone, al fine di raggiungere il duplice obiettivo di assicurare condizioni di operatività compatibili con una gestione economicamente equilibrata, nonché di garantire un efficiente servizio all'utenza.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale, in merito a recenti interventi gestionali, ha comunicato quanto segue.

In data 26 marzo 2004 sono stati formalizzati 43 interventi gestionali che hanno apportato nuove e/o diverse responsabilità organizzative nelle strutture della Divisione rete territoriale; l'intera operazione è stata gestita esclusivamente con risorse interne.

La stessa società ha, poi, reso noto che per 10 casi, riguardanti posizioni nell'ambito della struttura centrale della Divisione rete territoriale e delle strutture dirigenziali del territorio, si è trattato di meri trasferimenti di sede su medesime posizioni organizzative in base ad ordinarie logiche gestionali o di movimenti di risorse caratterizzati da profili specifici e da esperienze di tipo specialistico nei settori interessati.

A completamento d'informazione, la medesima società ha comunicato che sono state riattribuite le responsabilità di 33 filiali, delle 140 che costituiscono l'intera organizzazione territoriale di Poste Italiane S.p.A., in relazione alle quali solo in 11 casi si è dato luogo all'attribuzione di responsabilità *ex novo*.

La società Poste Italiane ha infine dichiarato che i citati procedimenti sono scaturiti da molteplici esigenze aziendali, quali la necessità di dover procedere all'aggiornamento degli assetti, fermi da almeno 18 mesi, promuovendo la valorizzazione di risorse in possesso di coerenti profili di prestazioni e di potenziale, all'attribuzione della responsabilità delle Filiali prive di titolare, nonché di quelle che, entro breve tempo, si sarebbero trovate in una simile condizione, all'avvicendamento manageriale per sopperire alle criticità dei risultati pregressi, ad una maggiore connotazione di *business* delle figure apicali mediante la responsabilizzazione delle risorse munite di esperienza nel settore commerciale.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(19 ottobre 2004)

SCALERA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

dal marzo 2002 è attivo il servizio di « portabilità» del numero telefonico nel trasferimento da un gestore all'altro; da allora, secondo dati forniti dai gestori di telefonia mobile, circa 850.000 utenti hanno cambiato operatore conservando il loro vecchio numero;

su richiesta di parere, formulata dall'Autorità delle Comunicazioni, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con una decisione del 26 marzo 2002, ha affermato che «la previsione di un prezzo per l'attivazione della funzione di portabilità rischierebbe di far transitare tale prezzo a carico dei consumatori finali, i quali subirebbero, in tal modo, un ingiustificato innalzamento del costo di passaggio da un operatore ad un altro»;

nella delibera n. 7 del 28 marzo 2002, l'Autorità delle Comunicazioni ha espresso le sue valutazioni sulle modalità di effettuazione del servizio di portabilità del numero mobile e, discostandosi dal parere del Garante della concorrenza e del mercato, si è riservata di fissare un «prezzo massimo interoperatore» di attivazione della funzione di portabilità entro il 30 novembre 2002;

nella delibera n. 13 del 28 novembre 2002 l'Autorità delle Comunicazioni ha stabilito che il prezzo massimo di attivazione non può superare la misura stabilita per la portabilità su rete fissa, pari a circa 10 euro; si è riservata, inoltre, «di riconsiderare, entro il 30 giugno 2003, il criterio di fissazione del prezzo di attivazione del servizio sulla base delle risultanze dell'attività congiunta relativa alla definizione dei criteri di imputazione e di valutazione dei costi, nonché in base all'evoluzione numerica delle attivazioni»;

il termine del 30 giugno 2003 è trascorso senza che l'Autorità abbia disposto alcuna modifica al prezzo massimo; da parte sua l'Autorità giustifica il mancato intervento con l'omessa comunicazione, da parte dei gestori di telefonia mobile, di una mappa dei costi affrontati nell'esecuzione del servizio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, con un apposito provvedimento, al fine di sollecitare i gestori dei servizi di telefonia mobile a fornire all'Autorità delle comunicazioni una mappa completa e dettagliata dei costi del servizio di portabilità, così come richiesto dalla stessa Autorità, per consentire una riconsiderazione del prezzo massimo interoperatore, a beneficio degli utenti e della concorrenza.

(4-05098)

(28 luglio 2003)

Risposta. – Al riguardo si ritiene, anzitutto, opportuno precisare che la delibera n. 13/02/CIR all'articolo 1, comma 2, riserva all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni una generica facoltà di intervenire, entro il 30 giugno 2003, in merito al prezzo di attivazione del servizio di portabilità del numero.

Tale opportunità, tuttavia, non implicava l'emanazione di uno specifico provvedimento volto a modificare il valore massimo del prezzo di attivazione in questione e, pertanto, non può ritenersi che l'Autorità medesima fosse obbligata a specifici adempimenti in tal senso.

Quanto al presunto legame tra la previsione di un prezzo di attivazione ed il rischio che tale prezzo sarebbe stato trasferito sui consumatori a danno degli utenti stessi e della concorrenza, l'Autorità – interessata al riguardo – ha comunicato che ad oltre un anno dall'entrata in vigore del prezzo massimo di cui alla citata delibera n. 13/02/CIR tale timore non ha trovato conferma nella realtà.

Nel sottolineare che la prestazione di *mobile number portability* (MNP) ha riscosso un notevole successo ponendo l'Italia ai primi posti in Europa in riferimento al numero di attivazioni sulla portabilità, la medesima Autorità ha precisato che nel corso del 2003 sono state messe in atto da parte di tutti gli operatori di rete mobile una serie di offerte promozionali con le quali gli operatori stessi hanno proposto ai potenziali clienti la prestazione di *mobile number portability*, facendosi carico di tutti gli oneri ad essa associati; nella maggior parte dei casi, tali offerte non si limitano ad azzerare i costi associati alla prestazione di *mobile number portability* ma sono accompagnate da promozioni addizionali.

Ne deriva, quindi, che il prezzo di attivazione, fissato in 10,02 euro dagli operatori mobili in ottemperanza a quanto stabilito dall'Autorità con la delibera n. 13/02/CIR, non è necessariamente trasferito al cliente finale e che, anche quando tale trasferimento ha luogo, nella maggior parte dei casi le agevolazioni che derivano dalla sottoscrizione delle prestazioni compensano l'esborso economico richiesto.

La previsione di un prezzo di attivazione, contrariamente a quanto l'interrogante sembra paventare nell'atto parlamentare cui si risponde, non ha influito in maniera negativa sulla risposta da parte del mercato e tale prezzo non viene, nella prassi seguita dagli operatori, quasi mai ribaltato sul cliente finale; tutto ciò, tuttavia, lascia impregiudicato il potere di intervento dell'Autorità.

In merito, infine, all'attività di monitoraggio della portabilità del numero mobile – da effettuarsi in modo congiunto con gli operatori (articolo 2, comma 1, della delibera n. 13/02/CIR) – al fine di definire i criteri di imputazione e di valutazione dei costi non ha avuto esito positivo a causa della sostanziale inottemperanza, da parte degli operatori interessati, alla richiesta di effettuare tale attività congiunta.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(19 ottobre 2004)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in alcune zone del Comune di Fasano (Brindisi), come ad esempio Laureto e Savelletri, non si riescono ad utilizzare i cellulari per mancanza di segnale;

che Fasano è un importante centro turistico e pertanto la carenza innanzi segnalata è ancora più grave;

che analogo problema esiste anche nel Comune di Ceglie Messapica, altra realtà turistica della Provincia di Brindisi, dove non si riesce a captare il segnale di alcuni gestori di telefonia mobile,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro delle comunicazioni intenda assumere presso i diversi gestori di telefonia mobile per fare in modo che venga risolto il problema sopra evidenziato. (4-05154)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo, in merito alle lamentate difficoltà di utilizzare i cellulari in alcuni comuni della provincia di Brindisi, per la scarsa copertura della rete, di cui è cenno nell'atto di sindacato ispettivo in esame, si è provveduto ad interessare i relativi operatori di telefonia mobile che hanno comunicato quanto segue.

La società Wind – nell'evidenziare le difficoltà incontrate per l'installazione degli impianti che, in alcuni casi, hanno costretto l'azienda a ricorrere ad azioni legali – per quanto riguarda il comune di Fasano ha fatto presente che la copertura del territorio viene garantita da due impianti: uno in tecnologia DCS e l'altro in tecnologia GSM. Ha dichiarato, inoltre, che nel corso del 2004 è prevista l'installazione di altri due impianti nelle zone di Laureto e Savelletri.

A completamento d'informazione, la società Wind ha segnalato che nel comune di Ceglie Messapica, dove il servizio è attualmente garantito da un solo impianto, sta procedendo all'installazione di un secondo impianto per migliorare il servizio di copertura.

La società H3G, nel comunicare che la ricezione del segnale nelle zone indicate risulta problematica a causa della conformazione collinare del territorio, ha precisato di avere in progetto per il 2004, l'installazione di alcuni impianti nelle zone medesime.

Secondo quanto riferito dalla citata società il 29 dicembre 2003, è stato attivato un impianto sito in Via Roma a Fasano centro e, allo stato, è in corso di concertazione, con il sindaco, l'installazione di altri impianti nel comune.

La società Telecom Italia Mobile ha, poi, reso noto che i centri abitati di Fasano e Ceglie Messapico sono coperti dal segnale radioelettrico, come si evince dai dati di copertura ufficiale pubblicati da TIM.

Stando a quanto comunicato, le località secondarie e poco abitate, sia per la natura irregolare del territorio, sia per la folta vegetazione, non consentono un servizio radiomobile con caratteristiche uniformi.

Per quanto riguarda la località Savelletri, frazione del comune di Fasano, la TlM ha dichiarato di aver abbandonato il progetto di migliorare la copertura del segnale, in quanto ogni tentativo esperito si è scontrato con le forti resistenze opposte dalle autorità locali che non hanno consentito l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni. Riguardo poi a Laureto, altra zona facente parte dell'area, la TIM ha segnalato che, con ordinanza comunale n. 10 dell'11 febbraio 2001, emessa a seguito del malcontento manifestato dagli abitanti del luogo, è stata revoca la concessione edilizia n. 695 del 26 gennaio 2001, necessaria per la realizzazione di un impianto.

La società Vodafone ha comunicato che l'area del centro urbano di Fasano è attualmente servita da una buona copertura di rete, ma forti ostacoli frapposti dalle autorità comunali all'installazione di nuovi impianti impediscono lo sviluppo della rete e determinano gravi carenze del segnale in larghe parti del territorio comunale.

Stando a quanto riferito, nelle frazioni di Laureto e Savelletri e nella contrada Capitolo permangono seri problemi di accessibilità al servizio in quanto in tali zone è stato impossibile installare una stazione radio base a causa di un contenzioso scaturito con le autorità comunali che hanno negato il proprio consenso all'installazione dell'impianto.

La citata società ha, inoltre, comunicato che nel comune di Ceglie Messapico si riscontrano problemi di ricezione del segnale da parte dei clienti Vodafone e, anche in questo caso, a fronte di regolare richiesta di autorizzazione per l'installazione di un impianto presentata in data 19 giugno 2000, si è instaurato un contenzioso con l'amministrazione comunale che ha impedito l'inizio dei lavori.

Infine, la società IPSE ha dichiarato di non aver ancora avviato il proprio servizio commerciale.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(19 ottobre 2004)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni* – Premesso:

che la Società Alcatel Italia s.p.a. ha istallato nel giardino del Convento dei Padri passionisti di Ceglie Messapica (Brindisi) una stazione radio-base per telefonia mobile senza la necessaria autorizzazione da parte del Comune in questione;

che, infatti, la Società si è limitata a comunicare l'inizio ed esecuzione dei lavori, ritenendo evidentemente di poter utilizzare la procedura della DIA (dichiarazione di inizio attività);

che vi sono state le proteste dei cittadini del quartiere ed il Comune, con una apposita ordinanza, ha intimato la demolizione del manufatto abusivo;

rilevato che è necessario intervenire presso l'Alcatel Italia ed eventuali altre società affinché le stesse siano consapevoli che per la installazione di stazioni radio-base per telefonia mobile è necessaria l'autorizzazione dei Comuni interessati e che gli stessi Comuni devono anche esprimersi sulla opportunità o meno del sito individuato,

si chiede di sapere se e quali urgenti iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo.

(4-05886)

(20 gennaio 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che il decreto legislativo n. 259 del 2003 prevede che l'installazione delle infrastrutture di comunicazione elettronica sia autorizzata dagli enti locali i quali, nell'indicare la localizzazione degli impianti, debbono tenere conto della compatibilità dei progetti presentati con i limiti di esposizione e con i valori di attenzione stabiliti a livello nazionale, relativamente ai campi elettromagnetici, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2003 (*Gazzetta Ufficiale* n. 199 del 28 agosto 2003) che ha fissato tali valori-soglia a 6V/m.

Ciò premesso in linea generale, per quanto concerne il caso prospettato nell'atto parlamentare in esame, la società Wind, proprietaria dell'impianto sito nel comune di Ceglie Messapica, ha comunicato che la società Alcatel – che per conto di Wind doveva provvedere all'installazione – allo scadere dei 90 giorni dalla presentazione del progetto e della relativa domanda al comune interessato non avendo ricevuto un diniego, ha dato inizio ai lavori inoltrando regolare comunicazione al ripetuto comune di Ceglie Messapica come previsto dall'articolo 87, comma 9, del suddetto decreto legislativo n. 259 del 2003.

Stando a quanto riferito dalla Wind, successivamente il comune in parola ha emesso un'ordinanza di sospensione dei lavori in considerazione della mancanza della verifica del Piano urbanistico territoriale tematico (PUTT) con relative mappe di localizzazione degli impianti.

La società Alcatel ha giustificato tale inottemperanza sostenendo che nelle planimetrie precedentemente ricevute dall'ufficio tecnico non si evincevano vincoli relativi alla localizzazione degli impianti.

Tale situazione ha determinato il fermo dei lavori, che erano ancora in fase iniziale, e l'instaurarsi di un contenzioso che è ancora in via di definizione.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(19 ottobre 2004)

STANISCI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

presso l'ufficio postale di Ostuni (Brindisi) sono in funzione gli sportelli polifunzionali che dovrebbero agevolare le operazioni postali ma che, stando a quanto lamentato dagli utenti, causano, invece, eccessivi ritardi e lentezze, con lunghe code ed altrettanto lunghi tempi di attesa;

tutto ciò rende esasperati i cittadini ed i rapporti tra questi ed i dipendenti dell'ufficio postale;

la situazione è stata ulteriormente complicata dalla prenotazione delle operazioni con biglietto numerato che, anziché rendere ordinata l'attesa, finisce con lo sdoppiarla, in quanto i biglietti per le prenotazioni delle operazioni sono diversi e questo genera confusione e, spesso, doppie code a causa dell'erroneo ritiro dei biglietti;

si lamenta, altresì, la lentezza dei tempi di operazione delle macchine computerizzate;

la situazione tende ad aggravarsi ogni giorno di più dal momento che ad Ostuni, in questa stagione, affluiscono turisti, villeggianti ed emigrati;

tutto ciò rende problematico il rapporto tra gli utenti e tra questi ed il personale dell'ufficio, su cui finiscono con lo scaricarsi tutte le tensioni, che vanno ad aggravare il già eccessivo e delicato carico di lavoro dei dipendenti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario intervenire sollecitamente su Poste Italiane Spa perché la situazione si chiarisca ed i problemi trovino soluzione in tempi brevi.

(4-07018)

(7 luglio 2004)

Risposta. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'Ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale, in relazione all'introduzione del nuovo sistema di gestione code presso l'ufficio postale di Ostuni (Brindisi), ha comunicato quanto segue.

Il sistema in parola, adottato al fine di rendere meno gravosa l'attesa della clientela mediante la prenotazione numerica e la possibilità di sostare in spazi appositamente predisposti, è già attivo da tempo in altri uffici postali del territorio nazionale.

La stessa società ha reso, poi, noto che nell'avviare tale iniziativa l'azienda mette a disposizione del pubblico un responsabile di sala, in grado di dare informazioni e guidare i cittadini al corretto utilizzo del servizio di prenotazione ed, inoltre, prevede appositi corsi formativi per il personale addetto.

La concessionaria, inoltre, ha evidenziato che l'introduzione di qualsiasi novità gestionale comporta naturalmente un periodo iniziale di rodaggio sia per gli operatori sia per la clientela.

Stando a quanto comunicato, in data 17 marzo 2004 tale sistema è stato introdotto anche nell'ufficio postale di Ostuni che opera su un turno unico, mediamente con sette sportelli attivi, di cui cinque dedicati ai servizi finanziari e due ai servizi postali, ed è dotato di una corsia preferenziale per i correntisti postali.

La medesima società Poste ha, altresì, segnalato che, a partire dal luglio 2004, è stato potenziato l'organico dell'ufficio con due unità per permettere al personale di fruire delle ferie programmate mantenendo livelli di servizio adeguati alla domanda della clientela.

A completamento d'informazione, la società Poste ha fatto presente che l'azienda è costantemente impegnata nella ricerca di iniziative atte a favorire la clientela riducendo le file agli sportelli, ed a tale scopo è stato installato all'esterno dell'ufficio postale uno sportello automatico per prelevare contante, ricaricare le carte *Postepay,* i telefoni cellulari eccetera.

Poste Italiane S.p.A. ha, infine, dichiarato che entro breve tempo sarà posizionato, anche, un chiosco multimediale che permetterà di effettuare una molteplicità di operazioni senza doversi recare allo sportello.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(19 ottobre 2004)

TREMATERRA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che la legge 19 dicembre 1992, n. 488, ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto – legge 22 ottobre 1992, n. 415, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in tema di disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive, si chiede di sapere:

se sia stato elaborato un elenco relativo alle imprese che, a norma dell'8° bando della legge 488/92, abbiano inoltrato richiesta e quante imprese si trovino nella situazione di avere ultimato e rendicontato il programma di impresa ma di non avere ancora ottenuto l'erogazione dei relativi contributi a seguito della incapacità delle imprese stesse di poter dimostrare di essere passate in contabilità ordinaria nell'esercizio 2001;

se risulti che, durante la realizzazione del programma di investimento, molte delle imprese nella situazione sopradetta abbiano segnalato tale situazione alle banche concessionarie ma che queste, come testimoniato dalle avvenute erogazioni della prima quota (sia a titolo di anticipazione che a titolo di stato di avanzamento dei lavori), abbiano esortato le imprese a continuare i programmi, salvo, poi, in fase finale, anche a seguito di parere del Ministero delle attività produttive, bloccare le imprese quando le spese erano già interamente sostenute;

se il Ministro in indirizzo abbia adottato o intenda adottare misure per evitare che tale situazione produca la revoca del finanziamento alle imprese, con gravissimo pregiudizio per le stesse, fuorviate da erronei comportamenti delle banche convenzionate;

se intenda adottare eventuali atti amministrativi per sanare e risolvere la questione.

(4-07135)

(22 luglio 2004)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto. Al riguardo, si comunica che non risulta, nella tipologia segnalata, un numero tale di casi da determinare la necessità di elaborare uno specifico elenco.

Nel merito occorre tuttavia rilevare che il passaggio alla contabilità ordinaria è, nel bando oggetto dell'interrogazione, condizione necessaria di partecipazione al bando stesso; di conseguenza sono state ammesse alle agevolazioni alcune aziende ed escluse altre. Una modifica, a bando

concluso, di tale condizione di partecipazione, peraltro ben nota alle imprese partecipanti, determinerebbe verosimilmente la lesione degli interessi dei terzi esclusi ed un grave pregiudizio di credibilità dell'Amministrazione.

Sul piano meramente procedurale si assicura la più ampia partecipazione delle imprese interessate nei casi in cui le banche concessionarie dovessero avanzare proposte di revoca: nella fase del contraddittorio con l'Amministrazione le imprese stesse possono utilmente controdedurre e, se del caso, evidenziare comportamenti contraddittori delle banche.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
GALATI

(14 ottobre 2004)

€ 2,08